ANNO 53 MATTINO

TORINO, *Sabato 20 Settembre 1919*

MATTINO NUM. 259

LA STAMPA

Franger, non flectar

Ore di crisi

Inutile negare: attraversiamo un momento di formidabile crisi statale. Chi non se ne rende conto, convien dire che viva fuori del proprio tempo, e spiritualmente lontano dal proprio paese. Ma tutti gli attuali istinti rivoluzionari, al pari dei pochi ed incerti propositi restauratori e conservatori muovono da questa stessa, unica, radicale constatazione: che lo Stato esce dalla guerra compromesso e deperito all'estremo, e costretto proprio ora a reggere i pesi più formidabili e ad assolvere i compiti più gravi, siano morali, siano materiali: siano di autorità, di disciplina all'interno, siano, all'estero, di libertà e di prestigio, siano di abilità e di onestà finanziaria. Gravano oggi sullo Stato le passività, non ancora estinte, della sua rapida formazione o improvvisazione che dir si voglia, nei pochi decenni del Risorgimento; più le passività della guerra che finora ha devastato e distrutto assai più che non abbia costruito e creato.

Riuscirà lo Stato a salvarsi da tante minacce? Riuscirà esso a conservare la propria ragione d'essere, a difendere e salvaguardare prerogative, principii, diritti, doveri, in una parola la sua realtà e la sua idealità, da questa lotta aspra e implacata, dal duello serrato e pieno di riprese in cui è impegnato, contro altre forze e materiali e ideali, impetuose, sconvolgenti, d'origine extrastatale e rivoluzionaria? Ci riuscirà senza troppo aumentare la mole esuberante degli errori già commessi universalmente, da tutti, lo Stato compreso, anzi lo Stato alla testa di tutti?

E' la domanda che ognuno si pone in questi giorni.

Che volete che importi di un Ministero o di un altro, dinanzi a tanta tragedia di cose e di idee? Chi riesce ad appassionarsi per l'uno o per l'altro uomo di Governo in rispetto di questa gigantomachia di forme e di istituzioni, di bisogni e di cifre, emergenti in proporzioni fantastiche, di passioni, di ideali, di cupidigie irrompenti senza freno?

La resistenza dello Stato agli assalti che gli vengono mossi, ecco un problema che possono risolvere soltanto gli uomini di buona volontà tutti insieme, e quando abbiano il medesimo compito finale: operare pel bene del proprio paese. Non c'è Governo da solo, in se, e per sè, con le sole sue forze, che possa bastare a ricostruire, a ricreare nello spirito e nella forma lo Stato che minaccia vuotarsi del suo contenuto e crollare. Non c'è che la Nazione che possa rifare la Nazione.

Ora, l'impresa di Fiume, che in un primo tempo è sembrata al Governo unicamente un episodio d'anarchia e d'avventura, mirante negli inizi e nei risultati ad aggravare la presente crisi statale o nazionale che dir si voglia; questa impresa, che, prolungandosi, di giorno in giorno, accresce indubbiamente la propria gravità di significazione e di effetti, non ci sarà modo di trarla, in vece, con l'aiuto di tutte le volontà migliori ad un risultato utile pel nostro paese, equo quanto dignitoso?

Noi crediamo fermamente di sì, ad un patto. A patto che, spogliandosi il Governo di ogni altro sentimento, di ogni altra cura, di ogni altro compito che non sia la rappresentanza diretta e la difesa sacrosanta dei supremi valori dello Stato; vale a dire, assumendo in questa grande prova, la sola posizione difendibile: cioè la ideale; dal loro canto, tutte le forze civili, i cittadini, i partiti, i gruppi e per primi gli uomini che si sono avventati all'azione e che hanno nel momento le responsabilità dirette e supreme, si spoglino anch'essi di ogni passività e d'ogni sentimento e proposito o inutile o intemperante o fazioso; e sentano che l'ora delle piccole lotte è finita, che le battaglie inconsulte sono da evitare ad una ad una severamente, dopo tanto strazio di passioni e sperpero di vite e di beni, e che: o si lotta per il bene del proprio paese, e soltanto per quello, o si lotta contro il proprio paese e soltanto contro questo e a beneficio degli altri, siano gli alleati o siano i nemici di ieri.

Dobbiamo metterci in mente tutti, dal primo italiano all'ultimo, dal capo del Governo al più modesto dei suoi impiegati, dal Capo della nuova impresa al più remissivo dei suoi militi, che, dopo quattro anni di guerra rovinosa, questa non è più l'ora degli esperimenti o degli errori o dei molti o dei pochi, nè dei sogni nè dei gesti, nè delle lacerazioni interne o delle follie internazionali: questo, è il tempo che segna o il principio della ricostruzione paziente o il precipitare delle dissoluzioni mortali; è il tempo nel quale o si comincia sul serio a rifare l'Italia o altrimenti si finirà col disfarla.

Non conosciamo mezzi termini, non vediamo che questi due, che portano: l'uno all'onore, alla grandezza, alla vera e compatta unità nazionale, alla vittoria finale del paese su se stesso, sui propri difetti, sulle molte passività del suo presente e del suo passato; e l'altro, al crollo non di un Governo, che è materia irrisoria, ma dello Stato, che è spirito e sostanza della Nazione, e delle altre istituzioni; allo sperpero degli ultimi avanzi della ricchezza nazionale, alla rivoluzione estesa e alla anarchia, cioè all'isolamento più tragico dell'Italia nel mondo, alla svalutazione estrema e totale della sua vittoria, per opera di coloro che oggi si sono assunti il compito di ampliarla e approfondirla.

Certo l'on. Nitti, contro il quale continuano ad appuntarsi le critiche, ha errato e può errare; nè egli è senza responsabilità nella politica di questi quattro anni. Nessuno meglio di noi può dir certe cose, nessuno può oggi parlare con maggior libertà, e con più indipendenza augurare che gli uomini oggi al Governo, alle responsabilità che hanno non ne aggiungano altre. Ma, d'altra parte, pensino gli agitati ed i rivoluzionari quali e quante responsabilità politiche non abbiano anch'essi accumulate nel proprio passato di fervori poetici, di esaltazioni idealistiche che hanno fatte, non diciamo della guerra, ma degli uomini che così male l'hanno iniziata e condotta, i quali dovevano nuocere all'Italia per tanto tempo, appunto perchè quei fervori e quei favori, intempestivi, inconsiderati, precipitati, quelle esaltazioni personali smodate e quelle concioni retoriche, li avevano messi al di sopra del giudizio comune, li avevano resi inviolabili e intangibili, avevano fatto dei loro nomi altrettanti simboli del più puro patriottismo, e delle loro persone altrettante incarnazioni della saggezza, prudenza e onniveggenza politica, le quali cose si vede oggi a che risultati ci abbiano condotti.

Per quanto adunque l'impresa di Fiume, ci sembri, nel primo settembre della vittoria un vero e proprio episodio d'intervento armato contro l'interventismo politico del primo maggio della guerra, è necessario che una tale violenta revisione della pace mediocre, non oltrepassi nella volontà dei suoi ideatori quelle intenzioni di patria, di virtù, di sacrifizio dalle quali unicamente essi affermano essere mossi.

Il loro Capo cita Garibaldi a proposito di sè, dei suoi compagni e della sua impresa. Quale Garibaldi? Non quello del '66, certo, poichè seppe rispondere *obbedisco*. Non quello di Mentana, dove ebbe di fronte lo straniero. Ma quello d'Aspromonte. Accettiamo, senza discutere, il riferimento. Ebbene, il Garibaldi del '62, che pur mosse al grido di *O Roma o morte*, non ebbe bisogno, anzi non volle provocare la strage dei suoi, nè si propose volontariamente di perirvi dentro ad ogni costo col gesto inutile di un guerriero pagano. Due volte fece quanto reputò necessario, doveroso, glorioso, perchè le due imprese non si riducessero a due gesti vani, ma ne risultassero due affermazioni storiche di un'idea e di un fato che l'eroe sentiva non si sarebbe fermato al punto in cui dovè lasciarlo con la sua temporanea rinunzia, con la resa e la prigionia. Garibaldi non fu Pisacane.

Ad Aspromonte Giuseppe Garibaldi, che era un immenso cuore, seppe dimostrare una fede nella propria idea, una fede di vita, così grande e così alta, così piamente devota, così profondamente cristiana, che il guerriero di tante battaglie non volle inebriarsi del sacrificio del sangue, ma visse e resistette, e durò oltre il dolore, per sè e per i suoi, per la sua idea e per l'Italia. E la continua fede gli diede di lì a poco molta più ragione che non avrebbe fatto l'ostinato sacrificio di sè e delle proprie legioni.

Così faccia Gabriele D'Annunzio di sè e dei suoi, per Fiume e per l'Italia.

La situazione a Fiume

Un manifesto del poeta ai veneziani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Secondo il *Popolo Romano* il Governo francese avrebbe diffidato il comandante D'Annunzio di astenersi dal toccare i magazzini di viveri delle riserve appartenenti al Corpo di occupazione francese ed ai Corpi serbi. La Francia avrebbe anche minacciato, nel caso di arbitrario uso, di un intervento che potrebbe andare sino al bombardamento delle località occupate dalle truppe all'ordine del poeta. Il *Popolo Romano* quindi aggiunge: «Le ultime conferenze dei parlamentari italiani con Gabriele D'Annunzio farebbero sperare che se Fiume sarà dichiarata dagli alleati città italiana sotto la sovranità d'Italia, egli accondiscenderà a trattare il suo ritorno ripristinando a Fiume quella situazione legale che ora manca, cioè la città sarebbe presa in consegna da un generale italiano in nome d'Italia. La questione del porto verrebbe, in questo caso, risoluta mercè l'intervento amministrativo della Lega delle Nazioni. Questa soluzione dipenderà dalla risposta che darà Wilson per l'approvazione del concordato, risposta che sarà comunicata al Governo italiano dall'ambasciatore americano e che questa notte si attendeva perchè ancora una volta sollecitata. Sono da smentirsi recisamente le notizie pubblicate da qualche giornale, e trasmesse anche all'estero, cioè che il generale Badoglio abbia disposto la rottura dei ponti, l'escavazione di fossati, l'interruzione di strade di comunicazione, ed altre cose del genere, per impedire il collegamento con i nuclei di D'Annunzio. Di vero vi è soltanto che lo schieramento delle truppe sulla linea di armistizio è completo».

La *Tribuna* riceve da Venezia, 19:

«Il giornalista Baroni, uscito da Fiume nel pomeriggio del 17, ha recato al popolo di Venezia il seguente dispaccio, che è stato pubblicato dai giornali:

«Veneziani, fratelli miei, non mai tanto cari quanto in questa ora di sobrie ebbrezze, vi mando il mio saluto attraverso impedimenti che superiamo e rovesciamo colla potenza dello spirito. Se voi poteste sapere, se voi poteste vedere quel che fu compiuto nel giro di un giorno, conoscereste quale sia la potenza dello spirito, vi sollevereste, ed avreste il coraggio di scrollare il giogo vergognoso.

«Volete notizie precise e concise? Eccole: sono padrone assoluto di Fiume, delle navi in porto, del territorio di una parte della linea di armistizio; i soldati non obbediscono che a me. L'esercito vittorioso, disgregato e vituperato in patria, si ricostituisce intorno al mio grido e si rinsalda, si risolleva, si riafferma. Nessuno potrà più dirmi da qui dove è l'Italia vera. La nuova Italia rimarrà secondo la parola di Roma ultimamente. Ma se voi non vi sollevate, siete indegni di chiamarvi italiani. Gli italiani sono a Fiume, contro tutto, contro tutti, fonderanno in Fiume la nuova patria. *Ne sei tu?* E' questa la vostra risposta o veneziani? Aggiungete la prova dei fatti. Addio e arrivederci.

«16 settembre 1919.

«*Gabriele D'Annunzio*».

La *Tribuna* commentando dice: «Questo proclama indirizzato da D'Annunzio ai veneziani desterà indubbiamente un senso di sorpresa ed anche di malessere in moltissimi simpatizzanti per l'impresa di Fiume. E' bene richiamare subito su questo incidente l'attenzione ed il giudizio dell'opinione pubblica. Siamo certi che questa, pure simpatizzando con un fatto episodico in cui la ferita recata alla disciplina nazionale e militare è attenuata dalla passione patriottica dei moventi, non solo non darebbe mai la sua adesione, ma si ribellerebbe sorpresa ed indignata di fronde al tentativo il cui unico effetto sarebbe di indebolire la compagine del diritto e dell'autorità statale nazionale, che è la prima forza di ogni grande nazione e della quale la disciplina è condizione necessaria. Crediamo che le parole siano andate oltre le intenzioni. Non possiamo ammettere che D'Annunzio e gli uomini che sono intorno a lui non siano convinti di questa verità. Ad ogni modo — conclude la *Tribuna* — l'opinione pubblica quale si siano i suoi sentimenti riguardo all'episodio di Fiume, non può non separare nettamente dall'episodio la concezione dell'ordine e della disciplina».

L'aspra critica di Longuet contro la pace di Versailles

alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il cittadino Longuet ha fatto ieri il suo debutto alla tribuna della Camera. Era rimasto silenzioso sin dal principio della legislatura, dal maggio 1914, aspettando la sua ora, che la discussione del Trattato di pace gli ha fornita. Il suo discorso fu, come era facile prevedere, una critica serrata del Trattato di pace; e, quantunque l'oratore avesse premesso che egli si sarebbe mostrato misurato nelle parole, non allontanandosi dalle regole di una cortesia di cui egli ha sempre avuta costante preoccupazione, chiedendo in cambio a tutti coloro di cui avrebbe urtato le idee o le convinzioni di lasciarlo esporre le sue teorie, questo hanno a parecchie riprese scatenato nella Camera un vero tumulto. Le proteste cominciarono fin dal principio, quando l'oratore estremista, nel suo preambolo, dichiarò che non era disposto ad accettare nessuna responsabilità pel Trattato di pace di Versailles, che egli qualifica «atto di forza e di violenza», e di non poter ammettere che una guerra, ch'egli spera sia l'ultima, possa terminare con un Trattato che rammenta quelli che in passato hanno chiusi tutti i conflitti. «Il diritto dei popoli di disporre di sè stessi è misconosciuto nell'atto di Versailles, poichè esso viene ad essere subordinato a considerazioni territoriali». Le lezioni del passato non hanno giovato — continua l'oratore, il quale, avendo affermato che le pretese della Francia sulla riva sinistra del Reno nel 1870 aiutarono possentemente Bismarck a dichiarare la guerra alla Francia, si attira dalla Destra la qualifica di «difensore della Germania». Altre interruzioni accolgono le sue parole quando afferma che compito della Francia è di favorire l'evoluzione dell'unità tedesca nel senso di quello spirito che indusse Bebel e Liebknecht a protestare nel 1871 contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena. L'oratore parla quindi dell'atteggiamento dei socialisti tedeschi durante la guerra, prendendo occasione per rimproverare a Barthou di avere travisato l'altro giorno le parole di Vandervelde.

Messo direttamente in causa, Barthou si alza ed afferma che alla Casa del Popolo di Bruxelles i socialisti tedeschi, rimproverando ai compagni belgi di non aver lasciato passare i loro eserciti, dissero: «L'onore è una ideologia borghese». Al che Vandervelde rispose con parole che la storia rammenterà: «Vi è tra voi, tedeschi, e noi una differenza: noi abbiamo un cuore e voi no!».

Esaurito l'incidente e ristabilita la calma, Longuet riconosce che il Trattato di pace ha liberato certe nazionalità oppresse; ma bisognava andare sino in fondo. L'Inghilterra avrebbe dovuto restituire la libertà all'Irlanda e all'Egitto, e la Francia all'Indocina, alla Tunisia, al Marocco. Il tumulto è nuovamente scatenato. Invettive sono scambiate tra l'estrema destra e l'estrema sinistra, mentre Longuet assiste placidamente allo sviluppo dell'incidente provocato dalle sue parole. A certo momento il tumulto è tale che il presidente Deschanel accenna a prendere il cappello per sospendere la seduta. Poi la calma ritorna, ma per poco; perchè le interruzioni riprendono con maggiore forza quando, abbordando la questione della politica seguita verso la Russia, l'oratore chiede perchè si sia abbandonata la proposta di Wilson di conversare a Prinkipo coi bolscevichi. Lloyd George aveva invitato il Soviets delle proposte di pace, che i russi avevano accettate. Clemenceau interrompe chiedendo a chi sono state consegnate, dal momento che egli non ne ha mai saputo nulla. E siccome Renaudel precisa che giornali ne avevano parlato, rammentando che la risposta venne radiografata pel tramite di giornali americani, i quali non sono mai stati sottoposti a censura, Clemenceau risponde che egli legge gli articoli dei giornali ma non è obbligato a fare inchiesta al riguardo.

Ad un'ultima domanda di Longuet, se il blocco della Russia continuerà, Pichon risponde che è volontà unanime di tutti gli Alleati di non riprendere le relazioni commerciali colla Russia. «Tesi crudele — conclude Longuet — perchè affama non soltanto i bolscevichi, ma tutti i russi, e anche la Francia!». Il deputato di Parigi, che ha parlato alla tribuna per oltre due ore, scendendo è applaudito calorosamente dall'estrema sinistra. **C.**

Nuove conferenze di Tittoni col Re e col Presidente del Consiglio

Cagni espone a Nitti la situazione di Fiume - Comitato di guerra e Consiglio di Ministri

Roma, 19, notte.

L'on. Nitti ha avuto oggi una giornata oltremodo laboriosa. Stamane, alle ore 9, il presidente del Consiglio si è recato all'abitazione del ministro degli esteri onorevole Tittoni e vi si è trattenuto sino alle ore 9,30. Quindi i due ministri si sono recati a Villa Savoia a conferire col Re. Il colloquio è durato circa un'ora. L'on. Tittoni ha comunicato al Sovrano le importanti conclusioni della Conferenza di Parigi. L'on. Nitti ha esposto le ultime notizie sulla situazione di Fiume. Alle ore 11 il presidente del Consiglio rientrava a Palazzo Braschi ed il ministro degli esteri alla Consulta. Alle ore 11 a Palazzo Braschi l'on. Nitti presiedeva la consueta riunione del Comitato di guerra, a cui parteciparono il generale Diaz, il generale Albricci, l'ammiraglio Sechi e l'on. De Vito, per esaminare le più recenti notizie giunte da Fiume e l'opera che sta svolgendo il generale Badoglio. Alle 13,30 l'on. Nitti ha ricevuto il generale Piccioni, comandante del Corpo d'armata di Roma, col quale si è intrattenuto sino alle ore 14. Tema dell'conversazione sono state le recenti dimostrazioni cittadine a cui non si è mantenuto estraneo l'elemento militare e le disposizioni da seguire per la celebrazione del 20 settembre. Poco dopo l'on. Nitti riceveva l'ammiraglio Cagni, giunto stamane da Trieste. Nell'anticamera del presidente del Consiglio l'ammiraglio Cagni era atteso dal ministro della marina in persona. Tra i due si è svolta una brevissima conversazione; quindi gli ammiragli Sechi e Cagni sono insieme entrati nel gabinetto dell'onorevole Nitti. Il colloquio del presidente coi due ammiragli è durato circa tre quarti d'ora. Ci consta che l'ammiraglio Cagni, che appariva tranquillo e sereno, ha esposto al presidente del Consiglio la situazione di Fiume quale realmente sarebbe secondo le più attendibili notizie giunte alla linea di armistizio. Ha comunicato l'esito delle ultimissime azioni svolte dai rappresentanti del Governo in riferimento soprattutto agli elementi marinari. Alle 15,30 l'ammiraglio Cagni tornava a Palazzo Braschi ed aveva una seconda e più lunga conferenza col presidente del Consiglio. I generali Diaz ed Albricci, l'ammiraglio Sechi e l'on. De Vito. Alle ore 15,30 si è riunito a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Nitti, il Consiglio dei ministri, al quale tutti i ministri si hanno partecipato. L'on. Tittoni ha iniziato l'esposizione dell'opera da lui svolta insieme agli altri colleghi della delegazione italiana a Parigi. Ha messo in rilievo le difficoltà che si erano dovute superare per poter chiarire nel miglior modo la situazione, che era penosissima, ed ha fornito alcune notizie sulla precisa situazione attuale dei confini italiani, giustificando con argomenti impressionanti il ritardo subito dalla decisione sull'assetto adriatico. Alle ore 16,45 il ministro degli esteri terminava quest'inizio di esposizione che sarà continuata in un prossimo Consiglio e lasciava Palazzo Braschi insieme al ministro della guerra generale Albricci. Gli altri ministri rimanevano riuniti sino alle 17,30 discutendo e deliberando su affari di ordinaria amministrazione. L'agitazione dei postelegrafonici ed i conseguenti provvedimenti da prendersi sono stati uno degli importanti oggetti delle deliberazioni della seduta di oggi del Consiglio dei ministri. L'on. Tittoni alle 17,30 è partito per Manziana presso Roma, dove resterà sino a lunedì. L'on. Tittoni ha fatto visita ieri sera all'on. Luzzatti. Il ministro degli esteri interverrà alla riunione della Commissione per i trattati di pace convocata per martedì, alle ore 10. Alle ore 10 pure di martedì si riunisce anche la Commissione per il traffico doganale.

Il *Giornale d'Italia* raccoglie la voce di possibili divergenze di idee tra gli onorevoli Nitti e Tittoni:

«Questa divergenza — scrive il «Giornale d'Italia» — sarebbe stata creata dal primo atteggiamento del Presidente del Consiglio, poi modificato in seguito, ma tuttavia ancora palesato disettato dal piano e dai metodi dell'on. Tittoni, il quale sostanzialmente non consentirebbe nè a come fu impostata la questione creatasi per le gesta di Fiume, nè sugli impari mezzi troppo affrettatamente adottati per risolverla. Aggiungesi infatti che gli ultimi tentativi fatti presso D'Annunzio per deciderlo ad abbandonare Fiume sono falliti, si dice che il poeta, pur non ricusando l'eventuale possibilità di intavolare i negoziati col Governo, avrebbe dichiarato in modo molto reciso che non tratterebbe mai coll'attuale Presidente del Consiglio. Da ciò deriverebbe una situazione quanto mai imbarazzante per l'attuale Gabinetto, che non le note dichiarazioni ed i giudizi diretti a colpire o svalutare il Capo dell'ugguerrita spedizione ruppe per il primo i ponti per un possibile accordo. La situazione di Fiume, bloccata ma decisa alla resistenza, non può durare indefinitamente, col continuo pericolo di vederne ancora di più riverberare le conseguenze sull'esercito e su tutta la situazione interna. D'altronde, la posizione del Governo, che non può ridurre all'obbedienza D'Annunzio nè colla forza nè colle trattative, diventerebbe insostenibile specialmente agli occhi delle Potenze alleate. Da ultimo, qualche eventuale riluttanza o rifiuto dell'America ad accedere alla sistemazione adriatica rovescierebbe il perno di tutto il piano politico concepito dall'on. Nitti, il quale potrebbe trovarsi nella condizione di aver perduto Fiume e di non aver concluso gli accordi e le intese da lui tenacemente perseguiti».

L'*Epoca* raccoglie anch'essa la voce, smentita nelle sfere ministeriali, di possibili dimissioni del Ministero, e pubblica:

«Mercoledì la situazione non sarà molto mutata. Quando dice di voler parlare in un ambiente calmo e tranquillo, l'on. Tittoni, che è un diplomatico, usa una perifrasi. L'on. Tittoni non vuole parlare di Fiume prima che D'Annunzio vi sia uscito, perchè non basta che egli prospetti una soluzione accettabile per il paese, ma bisogna che questa soluzione sia pure accettata da Gabriele D'Annunzio, altrimenti si rischia di offrire una scusa al suo gesto di ribellione ed in ogni caso aggiungere olio al fuoco. Non solo, ma l'on. Nitti, che vuole agire, si trova nell'impossibilità di poter agire».

La chiave della situazione

Roma, 19 notte.

Dove andiamo? Non è possibile precisarlo. Il ritorno a Roma dell'on. Tittoni non ha semplificato, anzi ha, forse, dal punto di vista parlamentare, complicata la situazione, poichè si manifesta, ora, vivo lavorio nelle «coulisses» di Montecitorio, per staccare l'on. Tittoni dall'on. Nitti. Ma, a parte la questione ministeriale, la vera gravità della situazione rimane nella immobilità del problema di Fiume, del quale non appare, per ora, la soluzione nè dal punto di vista della Conferenza della pace, nè dal punto di vista dell'eliminazione delle difficoltà create al Ministero dall'impresa dannunziana. Fiume è sempre la grande protagonista della situazione italiana, e gli avversari dell'on. Nitti sperano che possa essere anche il pomo della discordia ministeriale. Fiume fu direttamente, oppure indirettamente, l'argomento della lunga serie di colloqui avuti oggi dal presidente del Consiglio, cominciando dalla conferenza avuta insieme all'on. Tittoni col Re, proseguendo, poscia, col Comitato di guerra, e con la conferenza avuta con l'ammiraglio Cagni. Nel Consiglio dei ministri del pomeriggio, la questione di Fiume non fu trattata a fondo, poichè la partecipazione del ministro degli esteri alla riunione ebbe come unico scopo l'inizio della sua relazione ai ministri sull'opera della nuova delegazione italiana alla Conferenza di Parigi, opera che comprende l'accordo italo-franco-inglese sulla formola sottoposta, pel problema di Fiume, all'approvazione di Wilson. L'on. Tittoni, dopo l'esposizione fatta, si assentò dal Consiglio dei ministri, desiderando partire subito alla volta della sua tenuta di Manziana presso Roma, onde riposarvisi fino a lunedì, giorno in cui farà ritorno a Roma pel nuovo Consiglio dei ministri. Questo assentarsi dalla riunione alla metà di essa, e più ancora il fatto che l'on. Tittoni si assenta da Roma appena ritornato ed in un momento così grave, hanno dato luogo a supposizioni, che nelle sfere ministeriali vengono dichiarate assolutamente infondate.

Si è parlato oggi a Montecitorio e negli ambienti politici di dissenso tra l'on. Nitti e l'on. Tittoni per la questione di Fiume, specialmente nel senso che il primo discorso Nitti sull'impresa dannunziana, pronunciato mentre Tittoni si trovava a Parigi, non otterrebbe per l'intonazione la piena adesione del ministro degli esteri. Proseguendo su questa via, gli avversari del Gabinetto Nitti affermano non potersi escludere che il Ministero si presenti mercoledì alla Camera dimissionario. Non bisogna dimenticare che il vero sostanziale obbiettivo per la campagna antiministeriale sulla base della questione di Fiume consiste nell'abbattere Nitti. Per questo si va dicendo, sempre dagli elementi fascisti, che il problema di Fiume è insolubile finchè rimane al potere l'attuale presidente del Consiglio. Si aggiunge che nessuna trattativa con D'Annunzio sarà possibile finchè Nitti sia a capo del Governo. Soltanto un uomo non compromesso nella questione potrebbe risolverla. L'uomo non compromesso sarebbe, secondo questi fautori di crisi, l'on. Tittoni, estraneo, perchè lontano, alla posizione di battaglia assunta da Nitti. Così, tanto per provocare una crisi, questa gente vagheggerebbe, per ora, salvo a spingersi in un secondo tempo più oltre, un Gabinetto Tittoni del quale (si susurrava oggi a Montecitorio) potrebbero fare parte come elementi importanti gli onorevoli Bonomi e Meda. Nelle sale della Camera era stasera notato l'adoprarsi in tale senso anche di alcuni deputati tittoniani. In realtà questi cacciatori di crisi vendono la pelle dell'orso prima che esso sia ucciso. Finora, nulla autorizza a credere ad una crisi. Un punto non ben definito esiste: non è precisato cioè in senso assoluto se sia piena, anche nei dettagli, l'adesione di Tittoni all'atteggiamento di aperta lotta assunto da Nitti rispetto al gesto di D'Annunzio. Nelle sfere ministeriali si afferma che sì, ma da altre parti si nota un po' di riserbo nella linea di condotta di Tittoni.

Comunque, la chiave della situazione non risiede nel pensiero dell'uno o dell'altro ministro, come non consiste nell'interesse personale creato da correnti artificiali a Montecitorio. La chiave della situazione deve essere ricercata da un lato nella natura della soluzione, che il Governo spera di portare mercoledì in Parlamento, della nostra questione adriatica; consiste dall'altro lato nella possibilità o meno di risolvere, senza complicazioni all'estero, e senza grandi scosse all'interno, lo stato di cose creato dalla nuova occupazione italiana di Fiume. Ora, nessuna di queste due soluzioni è pronta per la Conferenza della pace. Si attende la decisione di Wilson. Per la situazione dannunziana, si spera dal Governo che essa entri in una fase nuova che non si manifesta; anzi, se il messaggio ai veneziani che i giornali romani pubblicano stasera è identico (del che taluni dubitano,) D'Annunzio avrebbe spinto il proprio atteggiamento ad una tonalità così acuta da aggravare forse irrimediabilmente la questione. Se è vero che D'Annunzio ha scritto ai veneziani «sono padrone assoluto di Fiume», è problematico che tale affermazione riesca tollerabile agli alleati ed all'associata America. Se è esatto che il poeta eccita i veneziani alla sollevazione, cioè alla rivoluzione, quella soluzione conciliativa che il Governo sta tentando appare impossibile.

Ad ogni modo il Governo ha cinque giorni di tempo dinanzi a sè. Può darsi che nel pomeriggio di mercoledì, nel buio attuale, sia venuto a filtrare un raggio di luce. Certo è che Nitti intende, come ha dimostrato ieri sera alla Camera, vendere cara la propria pelle ministeriale, e che si opporrà con ogni mezzo a qualsiasi eventuale tentativo di crisi extraparlamentare, la quale però sino a questo momento non è, per la gente seria, segnalata. **S.**

Lo scoppio d'una bomba jugoslava a Fiume

(Per telegrafo alla Stampa).

Trieste, 19, sera.

Giunge notizia da Fiume che mercoledì u. s. un gruppo di giovani jugoslavi ha lanciato una bomba in una delle vie più centrali della città. L'ordigno esplodendo ha causato la morte di un passante e ne ferì gravemente alcuni altri. Si ignora il movente dell'attentato, ma si ritiene dai più che esso sia stato fatto a scopo d'intimidazione e per provocare disordini tra la popolazione.

Il nostro corrispondente da Zurigo ci telegrafa in data 19 notte: «L'*Agenzia centrale* ha da Lubiana che Fiume sarebbe in preda all'anarchia. La caccia agli jugoslavi sarebbe cominciata. L'altra notte sarebbe avvenuta una misteriosa esplosione di granate a mano in una casa di piacere. Cinque persone furono uccise. Personalità slave con le unghi sarebbero state internate nel teatro e insultate brutalmente».

Clemenceau riceve Scialoja

Parigi, 19, sera.

Il Presidente del Consiglio Clemenceau, ha ricevuto ieri mattina Polk e Scialoja.

Vociferazioni inglesi sull'estradizione del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, sera.

Per quel che vale, eccovi un annuncio della *Pall Mall Gazette*, un organo ministeriale che talora riceve buone informazioni dirette. Essa riferisce la vociferata decisione della Conferenza sulla sorte del Kaiser, ed aggiunge: «La decisione di chiedere l'estradizione di Guglielmo fu presa diversi mesi addietro e, sebbene non sia stata mandata ad effetto, essa è rimasta inalterata. Il Governo olandese, che fino ad ora venne interpellato soltanto confidenzialmente, riceverà, se non l'ha già ricevuta, la richiesta formale di consegnare il Kaiser per trasportarlo in Inghilterra. Sebbene sia possibile qualche protesta da parte dell'Olanda, i circoli ufficiali inglesi confidano assolutamente che il Governo olandese accederà senza indebito ritardo alla domanda degli Alleati». Questo annuncio lascia sopravvivere alquanto scetticismo, ma va notato come Lloyd George nel suo discorso di ripresa a Londra ha proclamato che gli Hohenzollern, insieme cogli Asburgo e coi Romanoff, se ne sono andati per sempre, e che la loro scomparsa arricchisce e rende più sicuro il mondo. Bisogna anche ricordarsi che le nuove elezioni generali potrebbero essere alle viste. **M. P.**

Il terrore regna in Ungheria!

Un appello dell'on. Morgari ai Parlamenti dell'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

La situazione politica in Ungheria è sempre molto caotica, e non accenna ad una soluzione durevole. Da una parte Friedrich non intende cedere la presidenza del Gabinetto benchè egli non abbia ancora ottenuto il riconoscimento dell'Intesa. Ma, d'altra parte, fra gli avversari di Friedrich regna grande disparità di opinione.

L'*Agenzia Viennese Express* comunica anche che l'on. Morgari ha indirizzato alle frazioni socialiste dei Parlamenti italiano, francese, inglese e belga un telegramma nel quale si dice che in Ungheria domina il regime del terrore; che 50.000 cittadini ungheresi sarebbero arrestati e che molti di essi sarebbero linciati in carcere. A centinaia verrebbero ogni giorno fucilati e impiccati. Sarebbe quindi necessario rovesciare il Governo di Friedrich come quello dell'Arciduca. Il proletariato ungherese, — concluderebbe Morgari, — se la notizia del telegramma è autentica, chiede l'aiuto fraterno del proletariato dei paesi dell'Intesa. Informazioni da varia fonte parlano di una grave crisi che si manifesterebbe nel partito socialista. Una parte dell'organizzazione operaia sarebbe passata nel partito cristiano-sociale. Si assicura che questo partito avrebbe avuto, in questi giorni, un aumento di 300 mila membri. Il clero continua a fare un'attivissima propaganda fra gli operai e spera che il partito cristiano-sociale possa ottenere la maggioranza all'Assemblea nazionale. Continuano poi gli sforzi per venire a relazioni più strette con la Romania. Si starebbe progettando di assicurare alla Transilvania una completa autonomia e quindi di creare fra la Romania, la Transilvania e l'Ungheria un trialismo sotto re Ferdinando di Romania. Ad ogni modo si assicura che il ritiro delle truppe romene è imminente. Una decisione in tal senso sarebbe stata presa dal Governo romeno. D'accordo con la Romania l'Intesa istituirà a Budapest una gendarmeria nazionale magiara che dovrà occuparsi del mantenimento dell'ordine e della repressione di eventuali sollevazioni bolsceviche. **P. B.**

Quale comando marittimo vi sarà a Pola

Roma, 19, mattino.

Si dice che era stato deliberato di costituire a Pola la sede del 5.o Dipartimento militare marittimo, ma che, per ragioni di economia, questa misura è stata modificata. A Pola vi sarà solo un Comando marittimo, alle dipendenze del 3.o Compartimento di Venezia.

La grave situazione interna creata dallo sciopero degli scaricatori di carbone

I facchini di Savona, Vado, Spezia, Livorno solidali con quelli di Genova — Torino e Milano a giorni senza gas. — Verso la soppressione di treni.

Genova, 19, sera.

Oggi si è riunito a Palazzo San Giorgio il Comitato esecutivo del Consorzio del porto per prendere in esame la questione dello sciopero dei facchini da carbone. Come sapete, da circa diciannove giorni i facchini da carbone hanno dichiarato lo sciopero perchè, secondo quanto essi affermano, il Consorzio non aveva accolto un memoriale da loro presentato, nel quale invocavano aumento di mercede e perequazione di salari con le altre categorie di lavoratori del carbone. Il Consorzio, invece, era in trattative per risolvere la prima delle questioni, ed infatti aveva concesso alle altre categorie di operai del carbone l'aumento del 40 per cento. Dopo varie trattative, venne proposta dai facchini scioperanti la costituzione di una Commissione tecnico-consultiva, la nomina dei cui membri era deferita al presidente del Consorzio. [illegible]

[illegible]

Completo sciopero a Savona

Savona, 19, notte.

Stamane i facchini del nostro porto si sono astenuti dal lavoro per solidarietà coi lavoratori del porto di Genova in sciopero. Il lavoro nel porto è completamente arrestato. Data anche la giornata di pioggia, le banchine sono deserte. Non si segnalano incidenti. Nel pomeriggio gli scioperanti hanno tenuto un comizio, nel quale hanno ribadito il concetto della più incondizionata solidarietà coi compagni genovesi.

A Livorno

Livorno, 19, notte.

I lavoratori del porto hanno proclamato ed attuato lo sciopero generale. Le cause di questo sciopero si ricollegano a quelle che causarono la chiusura dei facchini del porto di Genova, che dura dal 1.o settembre. Ieri, alle ore 16, gli scioperanti si radunarono per approvare un ordine del giorno, col quale si dichiarano fermamente risoluti a continuare ad oltranza il movimento iniziato. Gli scioperanti saranno assistiti dalla Federazione nazionale dei porti.

Anche in Austria la crisi del carbone è allarmante

Verso la sospensione dei giornali e dei servizi pubblici

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

La crisi del carbone in Austria viene giudicata allarmante. Il Cancelliere Renner [illegible]

[illegible] F. S.

Le complicazioni dello scandalo Judet

Il deputato Meunier coimputato?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Come in tutti gli affari sensazionali anche in quello di Judet è oggi la volta dei domestici. Camerieri, cuoche, [illegible]

[illegible] **C.**

Particolari sul concordato fra gli agrari ed i lavoratori

Novara, 19, sera.

A quanto vi trasmisi ieri, debbo aggiungere queste altre condizioni che vennero stipulate fra gli agrari ed i lavoratori della terra, e che formano parte integrale del concordato che ha posto termine al grande sciopero: [illegible]

Un'interpellanza sui maestri elementari trasferiti

Alessandria, 19, sera.

[illegible]

Premi e soprapremi di congedamento

Pinerolo, 19, sera.

[illegible]

L'esecuzione di Lenoir sospesa per rivelazioni fatte "in extremis,, dal condannato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il processo di Lenoir, cominciato alla fine di marzo, durò cinque settimane, rivelando incredibili abiezioni di un cinismo nauseante, azioni da fare fremere, una ignominia senza pari. [illegible]

[illegible] **C.**

Lansing smentisce ogni voce di sue dimissioni

Parigi, 19, notte.

L'edizione parigina del New York Herald riceve da New York che Lansing ha dichiarato essere falso che egli abbia offerto nella scorsa primavera le sue dimissioni al Presidente Wilson. [illegible] **C.**

Il traffico con Odessa può essere immediatamente ripreso

Roma, 19, notte.

Il Ministero degli affari esteri comunica che notizie giunte dall'Alto Commissariato a Costantinopoli assicurano essere possibile riprendere immediatamente il traffico con Odessa. Il Ministero degli esteri provvede ad inviare subito un funzionario a tutela dei nostri interessi. (Stefani).

REATI E PENE

Il pessimo nipote

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible]

NOTE D'ARTE

Una iniziativa della "Promotrice,, per i soldati artisti

Altre generose sottoscrizioni - Le decisioni della Giuria

Fervono i lavori per l'ordinamento della Mostra di Belle Arti al Palazzo del Valentino. Appena sarà possibile i critici d'Arte e i giornalisti saranno invitati a visitare le sale del palazzo. [illegible]

[illegible]

Un concorso musicale a referendum canzonette piemontesi

Il Comitato dei Festeggiamenti di beneficenza promossi dall'Associazione Borgo San Salvario ha incluso nel programma un concorso di canzonette piemontesi da tenersi in due pubbliche audizioni in un pubblico teatro, nei giorni 11 e 13 ottobre. [illegible]

I concerti palestriniani in America diretti dai maestri Casimiri e Rostagno

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19.

Un telegramma da New York, in data 16, dice che i coristi delle basiliche vaticane, diretti dal Maestro Casimiri, di Roma, e dal Maestro Rostagno, della vostra città, che si sono recati in America per eseguire nelle principali città concerti di musica palestriniana, erano stati fermati a bordo dalle autorità governative. Essi hanno finalmente ottenuto il permesso di sbarcare, dopo un esame per parte di una Commissione speciale. Essi hanno raggiunto il resto del loro gruppo, che è stato ricevuto dal sindaco Hylan. Inizieranno subito i concerti per i quali c'è una grande attesa.

SPORT

Una corsa ciclistica per professionisti "juniores,,

Lo Sport Club Palatino organizza per il giorno 28 settembre 1919 una corsa ciclistica di resistenza su strada, riservata ai corridori professionisti juniores muniti di licenza della U. V. I.

La corsa si svolgerà sul percorso Torino, Chivasso, Ivrea, Passo della Serra, Biella, Cavaglià, Vercelli, Casale, Asti, Torino (Viale Stupinigi): Km. 254,3. La corsa avrà luogo con macchine punzonate, e la punzonatura delle stesse verrà fatta nei locali della Società organizzatrice (S. C. P., via Garibaldi, N. 13) dalle ore 17 alle 21 del giorno 27 settembre. Le iscrizioni si riceveranno fino alle ore 21 di venerdì 26 settembre, e dovranno essere accompagnate dalla quota di lire cinque (L. 5). Il tempo massimo sarà di due ore e mezza dopo il primo arrivato. Vige il regolamento della U. V. I. La corsa è dotata di ricchi premi in denaro, offerti dal signor L. Albertini.

Contemporaneamente, indetta dalla stessa Società avrà luogo una corsa ciclistica d'incoraggiamento sul percorso: Torino, Chivasso, Gallareto, Chieri, Torino (Viale Stupinigi): Km. 60 circa. Le iscrizioni per questa corsa, fissate in lire due, sono libere a tutti i dilettanti di seconda categoria muniti di licenza della U. V. I. e si ricevono fino alle ore 23 del 26 settembre 1919.

Match di foot-ball al Campo Juventus

Domani, alle ore 15,30 al campo Juventus avrà luogo un match di foot-ball tra la 1.a squadra della Juventus ed una squadra mista Torino-Pastore F. C. I «bianco-neri» giocheranno in questa formazione: Giacone, Novo, Bruna, Varaldo, Masera, Marchi, Ferrero, Mattea, Ferraris, Gietodi, Gallina. Sotto i colori dei «granata» Pennano, Boggio, Peruzzi, Boglietti R., Boglietti E., Mosso I., Mosso III, porteranno il loro valido aiuto al team misto.

I voli sospesi

Per cause impreviste le riunioni aviatorie indette all'Aerodromo Ansaldo per i giorni 20, 21 e 28 corrente mese non avranno più luogo. I voli con trasporto passeggeri verranno ripresi nel prossimo ottobre ed in merito ne verrà data comunicazione al pubblico ed a mezzo dei giornali cittadini e con manifesti murali.

Il rinvio dei voli avrebbe relazione coi fatti di Fiume. I voli sarebbero stati sospesi, a quanto ci è stato assicurato, su tutti gli aerodromi italiani specialmente su quelli privati, temendosi l'esodo di apparecchi appunto verso Fiume.

Il Campionato ciclistico F. I. A. T.

L'Unione Sportiva Torinese organizza per domenica 28 corrente, il campionato ciclistico Fiat. [illegible]

La "Coppa campidogliese,, per ciclisti

Lo Sport Club Campidogliese organizza per il giorno 28 settembre una corsa ciclistica [illegible]

Il torneo di foot-ball della Casa benefica

Domani, domenica, sul popolarissimo campo di corso Ferruccio, si giocheranno le seguenti partite: [illegible]

Gare polisportive a Novi Ligure

Novi Ligure, 19 notte.

[illegible]

Una sfida al tamburello a Castelletto d'Orba

Novi Ligure, 19 notte.

[illegible]

Cronaca Cittadina

I proprietari di forno accettano il nuovo calmiere sul pane

Un nuovo leggero aumento

In seguito alle ultime trattative avvenute fra i rappresentanti della classe degli esercenti panettieri e le Autorità Comunali e provinciali e gli accordi intervenuti col Prefetto nell'ultimo colloquio dell'altro giorno, i proprietari forno si sono riuniti in assemblea per udire la relazione dei loro rappresentanti e ratificarne l'operato. La riunione era indetta per le ore 16.30 di ieri nei locali della Lega esercenti.

La seduta però venne aperta soltanto alle 17,30 dal presidente Milanese. La sala era gremita, perchè ben pochi dei 300 proprietari di forno mancavano. Il presidente dà subito la parola al consulente legale avv. Bazzetta, il quale legge il verbale dell'ultima movimentata riunione che contiene la storia delle trattative. Quindi il presidente dà conto degli ultimi colloqui avuti col Prefetto, dei quali già demmo notizia. Soggiunge che il Prefetto e la Commissione municipale d'Annona riconobbero le buone ragioni che militavano a favore della tesi prospettata dai proprietari, i quali, dovendo pagare la farina a lire 70 al quintale e dovendo sopportare una spesa di mano d'opera di lire 22 al quintale, non avevano più il giusto margine per fronteggiare le spese generali, le tasse ed imposte, ecc. In conseguenza di tale riconoscimento, si venne ad un accordo, secondo il quale i prezzi di vendita al minuto del pane da oggi saranno i seguenti: forme piccole del peso non superiore a 200 grammi lire 0,90 al chilogramma; forme mezzane, da 200 a 300 grammi lire 0,85; forme grosse, da 300 a 500 grammi lire 0,80; grissini fini lire due al chilogramma, col patto però che i proprietari verseranno 25 centesimi, per ogni quintale di farina panificata, a favore della Cassa disoccupazione degli operai. Questa enunciazione dei nuovi prezzi solleva un mormorio generale e commenti animati nell'adunanza. Il presidente scampanella, e conclude dicendo che tocca all'assemblea esprimere il proprio pensiero, tenendo conto che la Commissione, essendosi trovata di fronte al fatto compiuto, cioè a calmiere decretato, non poteva assolutamente far di più, ed apre la discussione. Prende subito la parola Eleno che raccomanda ai colleghi di approvare gli accordi accettati dalla Commissione la quale fece tutto quanto, di fronte ad una situazione pregiudicata dalle precedenti deliberazioni della Autorità, non poteva ottenere maggiori risultati. Luciotto dichiara di non aver nulla in contrario ad approvare le proposte della Commissione, alla quale, anzi, manda un plauso, ma fa osservare che la nuova creazione di tre diversi prezzi si risolve in un onere per i proprietari che sono vincolati coi propri operai ad un patto di lavoro che prevede soltanto due varietà di forme. Vorrebbe che nelle nuove trattative per un'ulteriore prevedibile modificazione degli attuali prezzi si ritornasse a due soli prezzi: forme piccole, fino a 300 grammi e forme grosse, oltre i 300 grammi. Rileva che a Milano vi sono appunto due soli prezzi. «Questa, dice, non è l'ultima lotta; il Governo che non vuol continuare a sopportare l'ingente spesa portata dalla differenza fra il prezzo economico del pane ed il prezzo di vendita aumenterà ulteriormente la farina». In quell'occasione — conclude — si devono stabilire due soli prezzi di vendita.

Il presidente dichiara che la Commissione accetta la proposta Luciotto, alla quale si associano ancora Tosco e Vaccarino. Fasorio fa osservare che il prezzo stabilito per le forme grosse importa ai proprietari una perdita di due lire per ogni quintale. Dopo una breve replica di Eleno, l'avvocato Bazzetta dà lettura di un ordine del giorno — che egli chiama bolscevico — nel quale, dopo aver deplorato l'atteggiamento delle Autorità verso i proprietari, si conclude deliberando di «lasciare i forni a disposizione del Comune se il prezzo unico del pane non viene portato a lire 0,95». Ma l'assemblea, che dimostra di non amare certi scherzi, siano pure soltanto verbali, si manifesta invece favorevole al seguente ordine del giorno, che viene letto subito dopo e che, messo in votazione, ottiene tutti i suffragi dei presenti, meno uno:

«I proprietari forno di Torino, riuniti in assemblea; udita la relazione della propria amministrazione circa le trattative esperite colle autorità; riconosciuto che la Commissione si è trovata di fronte al fatto compiuto, ne approvano l'operato e ratificano gli accordi dalla stessa presi colle Autorità; chiedono che, al massimo, siano stabiliti due prezzi del pane e non tre; chiedono che la Commissione annonaria prima di fissare il prezzo del pane voglia interpellare e udire i rappresentanti della classe e fanno voti affinchè nell'interesse di tutti un membro dell'Associazione fra proprietari forno sia sempre sentito a titolo consultivo da qualunque autorità prima di decidere cosa qualsiasi che interessi il pane e sia sentito prima e non dopo prese le deliberazioni».

Il presidente, prima di sciogliere l'adunanza, annunzia che saranno esperite trattative per ottenere la libertà di vendita in tutte le ore della giornata e per far cessare l'ingiustizia nell'approvvigionamento delle farine che a qualche Ente, dice, vengono somministrate migliori e con un tasso d'abburattamento inferiore a quello delle farine fornite ai liberi esercenti (applausi). Quindi la seduta è tolta, e la Commissione si reca dall'Assessore dell'Annona a consegnargli copia dell'ordine del giorno votato dall'assemblea.

***

In dipendenza degli accordi intervenuti coll'Autorità prefettizia e coi proprietari forno, il sindaco di Torino ha emanato, ieri stesso, il seguente decreto, che ha vigore da oggi:

Il Sindaco; veduta la deliberazione presa in seduta 18 settembre 1919 dalla Commissione annonaria comunale (istituita ai sensi del R. D. 11 luglio 1919, N. 1150), in seguito all'autorizzazione del Ministero che concede la fabbricazione del pane in forma piccola;

Veduto l'art. 3 del citato R. D.;

Mantenendo fermi i prezzi già stabiliti con ordinanza sindacale 15 settembre 1919: in L. 0,80 per il pane in forma del peso superiore al 200 grammi e L. 0,85 per il pane in forma da 200 a 300 grammi;

Rende esecutivi i seguenti prezzi massimi per la vendita al minuto, da praticarsi a partire dal 20 settembre 1919 in tutto il territorio del Comune di Torino:

Pane in forma del peso inferiore ai 200 grammi al Kg. L. 0,90.

Grissini stirati, al Kg. L. 2.

Non è consentita la forma di pane di peso superiore ai 600 grammi.

Vino comune da pasto inferiore ai 10 gradi, da esportare, al litro, L. 1,60.

Vino comune, da consumare in esercizio durante i pasti, al litro L. 1,80.

La limitazione dell'acqua

Un decreto prefettizio stante la scarsità dell'acqua potabile in questo periodo, ordina la chiusura dei robinetti della medesima dalle 24 alle ore 5 del mattino. Attualmente è fatto obbligo ai proprietari case di curare l'osservanza del Decreto sotto le sanzioni contravvenzionali. Hanno protestato inquilini e proprietari di casa questa volta di pieno accordo. Quale sciupio d'acqua si verificava, infatti, di notte? Che sappiamo noi, di notte piuttosto si beve vino o, generalmente, si dorme.

L'Associazione fra i proprietari di case ha rassegnato all'Autorità un memoriale avvertendo: «Che il Decreto in questione mentre non raggiunge il suo scopo, di limitare il consumo dell'acqua, è nella sua pratica attuazione di impossibile applicazione nella maggior parte delle case, se si vuole stare al rigore dei suoi termini. Non raggiunge lo scopo, perchè gli inquilini, preoccupati del pericolo che possa mancare l'acqua nella notte, si fanno delle provviste talora eccessive, che al mattino successivo buttano via per attingerne della più fresca. E' di difficile applicazione là dove non c'è che un portinaio — seppure c'è — che chiuda alle 11 per riposare dalle 6 alle 7 ore, riposo normale».

E probabile che la sospensione abbia da finire quando sia constatato che il decreto sull'acqua ha avuto l'effetto di diminuire il consumo.

Le coincidenze tranviarie in piazza Statuto

Un gruppo di assidui, che per loro ragioni d'affari o d'impiego si debbono servire continuamente della tranvia dei Viali, ci scrive protestando perchè troppo spesso loro capita di dover fare delle lunghe soste al capolinea di piazza Statuto. Avviene, cioè, che il controllore che regola le corse dia il segnale di partenza alla tranvia, senza attendere che la sopraggiungente vettura — i cui passeggeri debbono proseguire la corsa — sia giunta. E pazienza — essi dicono — quando ciò viene fatto allorchè la vettura in arrivo non è neppure in vista: l'orario di corsa ha le sue esigenze. Ma come giustificare il segnale di partenza dato alle vetture quando quelle in arrivo sono a pochissimi metri di distanza, e un ritardo di pochi secondi è sufficiente a permettere ai passeggeri di usufruire immediatamente dell'altra vettura per continuare la corsa?

Seguendo la Cronaca

Nuovi successi degli ARATRI CINCINNATO

La «Metallurgica di Alpignano» (Soc. Anonima, sede in Torino, via Meucci, 3) prosegue nel ciclo di esperimenti dimostrativi, intesi a divulgare nelle campagne gli indiscutibili vantaggi degli aratri moderni in confronto degli antiquati modelli che tuttora vengono usati in alcuni centri agricoli, con gran perdita di tempo e fatica, e con scapito per la produzione.

Domenica, 14 corr., è stata la volta di Virle Piemonte, centro esclusivamente agricolo.

L'interesse destato fu enorme. Tutti i principali agricoltori del luogo vollero presenziare alle prove, unitamente alla notabilità del Paese.

Occorre dire che non erano pochi gli scettici e gli increduli, ma dopo pochi minuti anche i più ostili erano completamente convertiti, e le prove terminarono fra il più schietto entusiasmo degli intervenuti.

Naturalmente la scelta del campo venne lasciata agli agricoltori stessi, che designarono un appezzamento di terreno durissimo, da tempo non lavorato e reso particolarmente difficile dalla siccità, tanto che gli aratri comuni a telaio di legno non lo intaccavano neppure.

Malgrado ciò, con una facilità derisoria, anche sotto la guida di giovanetti sedicenni — che tutti vollero provare a turno — gli Aratri Cincinnato N. 2 e N. 3 compirono il più bel lavoro.

Tutti gli intervenuti, fra i quali molti avevano avuto occasione di vedere alla prova dei nostri tipi esteri, convennero che non avevano mai visto fare un lavoro così regolare.

Questa deve essere d'altronde l'opinione dei competenti in generale, perchè tutta l'ingente produzione della «Metallurgica di Alpignano» è impegnata da i richiedenti aumentano ogni giorno.

Scuola per Meccanici e Conducenti di Automobili
(Autorizzata dallo Stato)
Via Balbis, n. 1 - Torino - Telefono 53-02

Presso la Scuola si susseguono ininterrottamente regolari Corsi accelerati di Automobilismo, tenuti da ingegneri specialisti, alla fine dei quali gli allievi potranno ottenere alla sede della Istituzione, riconosciuta dal Governo, il legale certificato di idoneità a condurre tanto l'automobile che la motocicletta.

Il Direttore Ing. E. Marenco. — Il Presidente Avv. C. Goria Gatti.

L'autunno e la moda

La stagione volge al termine: la moda, in la sua evoluzione e la Sartoria Giuseppe Ferrari, di Corso Duca di Genova, N. 3, uniformandosi ai suoi principii di novità, perfezione e puntualità, confeziona fin d'ora, con stoffe eleganti, abiti di moda recentissima per uomo e signora.

BAMBINI!

Bambini, attenti alla data di martedì 23 corrente: i Fratelli Saracco, proprietari dello American Bar (Galleria Nazionale) stanno preparandovi una interessantissima novità.

I Divertimenti

IL VIANDANTE segue il suo cammino
e sta per lasciare il VITTORIA

Oggi e domani avranno luogo al Cinema Teatro Vittoria le ultime repliche di: Il viandante, seconda ed ultima serie di: L'amante della luna, il popolare romanzo di Paul de Kock, che la Casa Ambrosio ha ridotto in film. Il successo di questo lavoro è andato crescendo ad ogni replica: il fatto non deve stupire perchè il pubblico si trova di fronte ad una cinematografia veramente divertente e varia, che dalle forti note drammatiche passa a scene di pura poesia, intercalate da quadri di gentile comicità. Lucy di San Germano, il cav. Vilhani ed il Cimatra ne fanno una vera creazione.

"IL SALTO DELLA MORTE"

è il nuovo drammaticissimo film d'avventure che il Cinema Teatro Vittoria rappresenterà da lunedì. Il pubblico che predilige gli spettacoli emozionanti, dall'acrobatismo impressionante, dalle scene che sospendono il respiro, non deve mancare alle proiezioni di questo nuovo lavoro in quattro atti, che la Della Film di Torino ha magnificamente riprodotto. Quanto prima si avrà l'attessissima ripresa del grande Emilio Ghione, nel dramma: Sua maestà la morte, dell'Itala film.

Ultime repliche
di: IL PADRONE DELLE FERRIERE
al "Salone Ghersi"

Oggi e domani si avranno le ultime definitive repliche della interessantissima film, alla quale ha arriso il più lusinghiero successo. Sono state due settimane di trionfo per il Salone Ghersi, sempre affollato da un pubblico entusiasmato. Il passionale romanzo di Giorgio Ohnet è stato magnificamente interpretato da Pina Menichelli, Lina Millefleurs, Andrea Habay e Luigi Serventi. La Direzione del Salone Ghersi ricorda che l'ingresso è sempre continuato anche nei posti di galleria e che i prezzi sono ridotti.

Le ultime di FABIENNE FABRÈGES
al CINEMA ITALA

Fabienne Fabrèges darà oggi e domani al Cinema Itala le ultime rappresentazioni del dramma in quattro atti della «Latina Ars»: L'Uragano, il successo dell'interprete e del lavoro è stato ottimo. Il numerosissimo pubblico ha pienamente approvato l'uno e l'altro.

Lunedì 22: Elena Makowska interpreterà il magnifico dramma in 3 atti, della «Medusa Film»: La meteora.

In preparazione: Servizio segreto.

Fortunello e Cirillino
stanno provando al "Cinema Royal"

Fortunello e Cirillino, i due comicissimi attori, sono giunti al Cinema Royal. Dovendo presentarsi in una nuovissima creazione (Le capriole del cuore di Fortunello e di Cirillino) d'accordo colla Direzione, ne hanno iniziato le prove. E' imminente il primo spettacolo pubblico. I bambini sono avvisati.

GIARDINO ROMANO
Matinée: 15.30 — Serale: 21

Tutti gli artisti che compongono l'eccezionale programma, fra cui Carolina, Les Aurelid, Il trio Karner, Mary and Fivol, Marcello, Mignon, Trio Vander, Bolognetti, ecc., prenderanno parte alle due rappresentazioni. La Lyris si produrrà nel solo spettacolo serale.

"I TRANSATLANTICI"

Oggi e domani al Cinema Borsa ultime repliche dei primi episodi del grandioso e splendido cinema «I transatlantici»: La casa incantata, Il segreto dell'anello. Lunedì 22: I pirati dell'aria e Le due Elene.

LA CANTONIERA N. 13 allo "Splendor"

Oggi e domani ultime di: La cantoniera N. 13, con Maria Roasio. Lunedì: Il selvaggio, [illegible] della Itala.

CINEMA AMBROSIO

Oggi e domani avranno luogo le ultime repliche del 9.o e 10.o episodio di Susy, l'americana: I trucchi dell'antica legionaria e Fino all'ultimo uomo. Il successo si mantiene sempre magnifico. A partire da lunedì si proietteranno l'11.o e 12.o episodio: I piccoli figli di D'Artagnan e Dell'audacia, ancora dell'audacia!

Fagiolino, Brighella, Pantalone & C.
nelle loro divertenti produzioni

sono vivamente applauditi dal numerosissimo pubblico, che ad ogni spettacolo affolla il Giardino d'estate del Cinema Ambrosio. La Compagnia delle maschere legnaiuole ha un repertorio vastissimo e variato. Diretta dall'artista polidialettale Pino Gozzi, interpreta commedie, drammi, bozzetti, tragedie. Il Corpo di ballo, instancabile, vanta stelle di primo ordine. Rossi et Rosy, la magnifica coppia danzante, passa di successo in successo.

Oggi XX Settembre, Matinées per i bimbi

Gli artisti della primaria Compagnia delle maschere legnaiuole, daranno, oggi, sabato, dalle 15 alle 18, speciali spettacoli per i bambini: Bimbi avvisati... mamma salvate.

Oggi al Varietà Maffei
Spettacolosa Matinée alle 15,30

Oggi al Maffei, alle 15,30, avrà luogo una spettacolosa matinée con tutti i venti «numeri» dell'attuale meraviglioso programma. Il comicissimo Bambi nel suo nuovo repertorio, l'elegantissima stella eccentrica Blanche nelle sue creazioni, la Garden Rose, ecc., ecc., otterranno ad ogni spettacolo un grande successo.

Un manifesto
del Fascio Liberale Monarchico

Il Fascio a ricordare il XX Settembre pubblica un manifesto in cui celebra le vittorie patrie e rammenta che una città italiana per eccellenza ci è ancora contesa ma dovrà divenire ora o poi parte d'Italia.

Il manifesto conclude: «Dopo la lunga, aspra guerra è necessario il raccoglimento operoso e fecondo che risani, ricostituisca ed avvii la Patria a nuova e maggiore floridezza. Usciti dalla compressione, inevitabile durante la guerra, erano non meno inevitabili momentanei ed eccessivi tripudi e rilassatezze. Questo transitorio periodo deve ormai cessare se non vogliamo preparare alla Patria, a noi stessi giorni tristi, o danni difficilmente riparabili. Le gloriose memorie suscitate in questo giorno dal nome di Roma scuotano gli italiani e li facciano convinti della necessità di un lavoro tenace, assiduo e di una maggiore austerità di vita, per concorrere in questa via di fatiche e di rinuncie, a creare una solida base all'edificio della ricostituenda prosperità economica della Patria, e per rispondere adeguatamente all'alto eccelso di Re Vittorio Emanuele III che, al chiudersi dell'epopea nazionale, ha ripetuto ed assunto il grido magnanimo proferito da Carlo Alberto all'inizio di questa epopea: La mia vita, i miei beni, i miei tesori ho consacrato e consacro al bene ed alla grandezza d'Italia! «Viva l'Italia! Viva il Re!».

Gli impiegati di banca e l'orario d'ufficio

La Sezione torinese degli addetti alle Banche ha tenuto una numerosa adunanza, alla quale assisteva il segretario generale della Federazione Nazionale degli impiegati bancari d'Italia, avv. Goria. Scopo dell'adunanza e argomento di animata discussione fu la mancata completa applicazione del nuovo orario d'ufficio ultimamente concordato tra la Direzione degli Istituti Bancari e la Federazione Nazionale del personale. Alcuni oratori si fecero eco delle lagnanze e delle proteste del personale per cotesta inosservanza dei patti stipulati da parte delle Banche, poichè dalla discussione era emerso come in alcuni Istituti continuava ad aver vigore l'orario vigente prima del concordato, senza alcuna modificazione, ed in altri le nuove norme d'orario venivano applicate molto imperfettamente.

A conclusione della discussione venne approvato il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati e commessi dei quattro grandi Istituti, riuniti in assemblea per discutere sulla pressochè quale esisteva prima del concordato, tra le Direzioni e la Federazione Nazionale dei Bancari; preso atto delle dichiarazioni fatte dai rappresentanti dei vari Istituti, dalle quali risulta che in qualche Istituto, segnatamente nella Banca Commerciale Italiana, l'orario è pressochè quale esisteva prima del concordato, mentre in altri è applicata la riforma in modo imperfetto; ritenuto che occorre richiamare energicamente tutte le Direzioni al rispetto del concordato e alla immediata applicazione delle sette ed otto ore stabilite, la mandato al Segretario Generale della Federazione, avv. Goria, presente all'assemblea, di intervenire subito presso le Direzioni centrali per l'oggetto di cui è caso, prendendo atto delle dichiarazioni da lui fatte che il Comitato esecutivo in caso di rifiuto, provvederà alla sospensione del lavoro dopo esaurita la giornata normale».

Per la commemorazione Buffa di Perrero

Il Comitato per le onoranze in memoria del Colonnello Buffa di Perrero, in Cavour, ricorda che queste avranno luogo colà Domenica mattina, 21 corrente, ore 10.

Ricorda ancora che il treno per Pinerolo parte da Torino alle ore 6, e che, dato l'affollamento che si verifica nei giorni festivi alla biglietteria stazione P. N., è opportuno che i biglietti siano ritirati nella giornata di sabato all'agenzia Carpanetto, che in apposita parte da Pinerolo per Cavour alle ore 8.40 e riparte da Cavour alle ore 11,40 così che, desiderandolo, si potrà essere di ritorno a Torino alle ore 14,50.

Pei mutilati ed invalidi

Il Comitato per i festeggiamenti della regione Palatina composto dai signori Italo Felice, presidente; Filipello Antonio, vice-presidente; Sartorio Lorenzo, vice-presidente; De Stefanis Domenico, economo; Porta Luigi, cassiere; De Stefanis Battista, segretario, ha versato a beneficio dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, Sezione di Torino, la somma di lire 300, assegnata nella ripartizione dei proventi ricavati dai festeggiamenti svoltisi nella suaccennata regione. L'Associazione ringrazia.

A proposito di una dimostrazione

Il ten. colonnello d'artiglieria G. Molledo ci scrive che non è esatto abbia capeggiato la seconda parte d'una dimostrazione al Teatro Alfieri al grido di Viva Fiume Italiana. Afferma che la sera suddetta tanto al Teatro Alfieri come al Caffè annesso si adoperò invece per calmare i nostri giovani ufficiali.

Borseggiato di 35 mila lire sul tram

Ieri mattina, verso le ore 11, l'impresario costruttore Francesco Bertozzi, d'anni 56, nato a Casaleggio e qui domiciliato in via Ferrara, 10 (Casolino Bolbo), dopo essersi recato alla Banca De-Fernex a ritirare 35 mila lire, salì sul tram di corso Vinzaglio, dovendo sbrigare alcune sue faccende in quei paraggi prima di mezzogiorno. Il tram era affollatissimo ed il Bertozzi dovette adattarsi a rimanere in piedi sulla piattaforma posteriore, pigiato tra i passeggeri. Giunto in piazza Carlo Felice, scese, ed egli che fin a quel momento era stato tranquillissimo, per un atto di pura prudenza portò la mano dal lato dove aveva riposto poco prima il portafoglio contenente la somma ritirata alla Banca. Con dolorosa sorpresa constatò che esso non si trovava più al suo posto. Esaminò con più cura la giacca e trovò che essa era stata tagliata da una lama affilatissima. Nessun dubbio rimase nel suo animo: era stato borseggiato abilmente durante il breve tragitto sul tram: ma per quanti sforzi facesse per ricordare le fisonomie dei suoi compagni di viaggio che più gli erano stati ai panni non vi riuscì. Immediatamente si recò a denunciare il fatto alla Questura Centrale, i cui agenti hanno iniziato indagini per scoprire il ladro. Con ogni probabilità il borsaiuolo l'aveva seguito alla Banca, l'aveva visto ritirare la vistosa somma e, pedinatolo, aveva scelto il momento propizio, cioè quando si trovavano sul tram, per giocargli il tiro birbone.

Povera vecchia

Rol Luigia vedova Brun, d'anni 81, da Fenil, mentre portava una fascina di legna, cadde e riportò la frattura del femore sinistro. Il dottor Cirio la fece ricoverare nella sezione Bobbio, giudicandola guaribile in sei mesi.

Un grave investimento sulla linea di Rivoli
Un morto e dieci feriti

Ieri mattina si diffondeva nella città la notizia che un treno della ferrovia elettrica di Torino-Rivoli era stato investito lungo la linea e c'erano morti e feriti. La notizia come sempre più grave di quel che fu effettivamente, destando impressione e preoccupazioni, dato il gran numero di torinesi che per ragioni di lavoro e d'impiego percorrono giornalmente quella linea. Diamo i particolari del doloroso avvenimento come li abbiamo desunti da una visita fatta sul posto dello sciagura e all'ospedale dove vennero accolti i feriti. Ecco come si svolse.

Poichè ieri occorreva compiere alcuni lavori sulla linea e precisamente quelli del raccordo ferroviario collo stabilimento Ansaldo, era stato ordinato l'invio sul posto della squadra di manutenzione con il materiale necessario. In conseguenza dell'ordine avuto il capo squadra dispose perchè ieri mattina dodici tra manovali e cantonieri si recassero sul posto con due carrelli carichi di rotaie e di altri materiali. I carrelli sono quei veicoli primitivi usati dai manovali e dal personale di manutenzione sulle linee ferroviarie o tramviarie. Sono composti, com'è noto, di un rozzo piano su quattro ruote, le quali corrono lungo i binari. I carrelli sono mossi dalla spinta degli stessi manovali a mezzo di pali di ferro, o, dove la linea è in pendenza, corrono senza ulteriori sforzi. La corsa è regolata da una specie di freno a leva, freno molto primitivo per simile genere di rotabili, specialmente data la forte andatura ch'essi prendono nei tratti, come abbiamo detto, in discesa. Poco dopo le 7 due carrelli e una squadra di dodici uomini erano pronti alla stazione di Rivoli, diretti all'Aeronautica. Il carico era composto principalmente di lunghe e pesanti rotaie, costrette si formò una specie di convoglio assando delle rotaie sui due carrelli posti a qualche distanza l'uno dall'altro. Occorre a questo punto rilevare che nel tratto da Rivoli a Cascina Vica — cioè la stazione precedente la fermata Leumann — la linea ha una forte pendenza del 17 per mille, e questa è la causa principale dell'avvenuto infortunio.

La partenza dei carrelli.

La squadra dei manovali attese, prima di muoversi, la partenza del treno operaio di Rivoli, un treno locale composto di vecchie vetture rimaste dell'antica ferrovia a vapore trainate da una motrice. Il treno, in partenza da Rivoli, si ferma alla borgata Leumann ove scaricava parecchie centinaia di operai e specialmente operaie raccolte a Rivoli e lungo il percorso. E' forse il treno più affollato della giornata.

La partenza dei due carrelli deve essere avvenuta non molto dopo quella del treno operaio suddetto. E fu questa una disgraziata inavvertenza, perchè, come diremo più sotto, i due carrelli cozzarono alla borgata Leumann contro la coda del treno operaio, il quale era ancora fermo in stazione. Poco dopo il treno sarebbe proseguito per la rimessa di borgata Regina lasciando la via sgombra. Non è ancor detto che i carrelli non avrebbero potuto urtare contro altri ostacoli o contro altri treni; però dopo Cascina Vica la pendenza diminuisce e quindi la terribile corsa avrebbe potuto avere un rallentamento. Appena dato l'ordine di partenza i due carrelli sul quali erano saliti i dodici braccianti si misero in marcia, ma subito i manovratori si accorsero che i due veicoli stavano per iniziare una corsa precipitosa. Azionarono allora prontamente i freni nella speranza che le ruote cessassero di girare; ma ormai i due carrelli avevano acquistato una velocità precipitosissima e la forza dei freni non bastava più a trattenerli. La pioggia e il grasso delle rotaie resero inutili i freni che non opposero alcuna sensibile presa sulle ruote dei carrelli. I dodici disgraziati compresero subito il grande pericolo a cui erano esposti, ma non avevano alcun mezzo per evitarlo, nemmeno quello di gettarsi a terra poichè la rapidità della corsa era tale che il saltare sulla strada era pericolosissimo.

La terribile corsa.

Chi ha visto la rapidissima fuga del convoglio ne serba memoria piena di commozione. I dodici uomini erano aggruppati disperatamente a quel fascio di rotaie le quali traballavano e risuonavano cupamente. Consci che avrebbero raggiunto il treno viaggiatori ad una delle prossime fermate, gridavano: Fermat! fermat! il vento portava via queste voci imploranti aiuto. Qualche passante lungo lo stradale, nella mattinata piovigginosa per la stessa velocità dei carrelli non capì l'invocazione. Qualche altro credè trattarsi di una comitiva di operai in vena di gridare e di scherzare.

Il fatto è che il loro allarme non fu compreso neanche dal personale delle varie stazioni davanti a cui il sinistro convoglio passò rapidissimo. Da queste stazioni, a mezzo del telefono, l'allarme avrebbe potuto essere trasmesso lungo la linea. Un ciclista, che procedeva dalla strada carrozzabile il grave pericolo ed udì le voci degli operai, si diede a pedalare con forza, speranzoso di arrivare alla borgata Leumann prima dei carrelli; ma fu generoso tentativo inutile, perchè dopo pochi metri i carrelli sorpassavano il ciclista.

Il tragico cozzo.

I dodici operai giunsero così in pochi minuti alla borgata Leumann, ed è facile immaginare con quale senso d'angoscia videro davanti a loro, nello stesso binario, il treno passeggeri ancora fermo. Uno solo dei dodici operai si gettò dai carrelli pochi metri prima dell'investimento, ma rimase ferito alla testa. Gli altri o furono sbalzati dall'urto, o andarono a cozzare contro la vettura di coda. Si udì uno schianto sordo, poi voci e strida confuse. Erano le voci dei feriti e le strida delle donne, di cui era piena la vettura. Le spranghe dei carrelli ed i carrelli stessi, tanto veemente fu la spinta, proseguirono sino sotto la vettura, sollevandola, cosicchè essa appariva ancora oggi come caricata apposta sui due carrelli. E fu fortuna che il cumulo delle spranghe di ferro non fosse molto alto. Se così fosse stato, le spranghe avrebbero cozzato non sotto, ma in pieno contro la vettura, sfondandola. E la vettura era carica di donne e di ragazze del cotonificio Leumann.

Altre spranghe caddero a ventaglio sulla strada con un cupo rumore di ferramenta, che accrebbe il panico nei viaggiatori.

Il capo della fermata Leumann, signor Germena, accorse subito sul posto, ed accorsero pure numerosi operai della località, specie della ditta Leumann. Vennero richiesti telefonicamente all'Ospedale di Rivoli soccorsi di medici e di medicazioni. Ma poi si pensò di far proseguire i feriti collo stesso treno investito, dal quale venne, naturalmente, distaccata l'ultima vettura.

Il treno, al quale era stato attaccato una celere automotrice elettrica, arrivò così a Torino alle 7,40, cioè pochi minuti dopo l'incidente. Lo stato di uno degli operai feriti certo Giuseppe Casaletto di anni 63 apparve, appena fu raccolto, in gravissime condizioni. Fu adagiato con ogni pietosa cura in uno scompartimento di 1.a classe. Anche due o tre altri feriti furono dagli accorsi creduti gravi, ma poi all'ospedale risultarono in condizioni assai migliori.

L'accaduto è stato oggetto per tutta la giornata dei discorsi nel numeroso mondo operaio della località. Tutti i feriti erano conosciuti, abitando lungo la linea. Facevano parte quasi tutti della Società da anni, e quindi avevano pratica del maneggio dei carrelli, le cui corse costituiscono un fatto normale sulla linea. Mai si erano verificati incidenti. Il capo-squadra Gagliardi, che ha 57 anni, è in servizio in quella linea da ben 43 anni.

Dei passeggeri del treno uno solo rimase contuso, una donna, che si trovava nell'ultima vettura e che venne colpita dai pezzi di cristallo, i quali s'infransero tutti. Nelle vetture notevole fu il panico. Molti passeggeri erano già discesi, molti altri, al rumore del carrello, che videro sopraggiungere sulla stessa linea, si erano affrettati a saltare a terra.

Dell'accaduto vennero informati subito, oltre le Autorità, anche il presidente del Consorzio della Ferrovia, senatore Palberti. La vettura investita ed i carrelli investitori erano nel pomeriggio ancora sulla linea, oggetto di curiosità, in attesa delle constatazioni di legge.

All'Ospedale Martini.

Alla stazione della Ferrovia di Rivoli, in piazza Statuto, dove i feriti giunsero, come abbiamo detto, qualche tempo dopo l'infortunio, erano già pronti i mezzi di trasporto della Croce Verde, i cui militi erano stati chiamati dal capo stazione sig. Zocca. Parte nell'automobile lettiga e parte con altri mezzi meno rapidi, i poveretti furono trasportati all'Ospedale Martini, ove furono ricevuti dai sanitari di servizio, dottori Gagliari, Girachiian e Zola.

Le loro cure si volsero anzitutto ai più gravi. Fra questi il Casaletto cui fu riscontrata la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale. I sanitari rilevarono subito che difficilmente il poveretto avrebbe potuto superare la gravissima crisi; e infatti poco dopo la sua entrata nell'Ospedale il disgraziato esalò l'ultimo respiro.

Pure sofferente per una frattura alla testa fu riscontrato certo Actis Giovanni, d'anni 67, ma fortunatamente fino all'ora in cui scriviamo egli non denunzia sintomi di commozione; dimodochè i medici sperano che in una ventina di giorni egli possa lasciare l'ospedale completamente guarito.

Gli altri feriti riportarono lesioni diverse: leggere per alcuni, più gravi per altri, ma senza prevedibile pericolo di complicazioni. Ecco a questo riguardo i pareri dati: Bertolotto Vincenzo, d'anni 67, giudicato guaribile in quattro mesi; Barbero Francesco, d'anni 61, giudicato guaribile in tre mesi; Cogliandi Antonio, d'anni 33, giudicato guaribile in 30 giorni; Giustino Bernardo, d'anni 41, giudicato guaribile pure in 30 giorni; Ghiardi Luigi, d'anni 22, giudicato guaribile in 40 giorni; Brenzo Fiorenzo, d'anni 67, giudicato guaribile in giorni 15; Cogerino Pietro, d'anni 37, giudicato guaribile in 10 giorni; Barricada Moiardo, d'anni 40, giudicato guaribile in giorni 8; Pantasso G. B. d'anni 44, giudicato pure guaribile in 8 giorni.

Fra le persone che si trovavano sui due carrelli risultano pure certi Melano Giovanni e Borgesio Giuseppe, ma entrambi non riportarono lesioni.

Esercente derubato di 17.000 lire

Il signor Chiò Ignazio fu Giuseppe, d'anni 53, proprietario di una bottiglieria in via Moncalvo, 6, ha denunziato che l'altra sera, verso le ore 23,30, due sconosciuti, fra cui uno in divisa militare, sono entrati nel suo esercizio ove ordinarono da bere. Egli li servì secondo il loro desiderio. Consumato che ebbero il vino ordinato, uno di essi chiese il conto, e presentò all'oste un biglietto da L. 10. Mentre il Chiò stava cercando nel suo portafoglio i biglietti per il resto, uno dei due con mossa rapidissima afferrò il portafoglio e glie lo strappò di mano; poscia entrambi si diedero a precipitosissima fuga. L'atto fu stato talmente fulmineo ed inatteso, che l'oste non potè opporre alcuna resistenza. Subito dopo egli si precipitò alle calcagna dei due birbaccioni, ma l'ora era tarda e le tranquille strade della località erano deserte, di guisa che fu facile ai due ladri di allontanarsi indisturbati.

Nel portafoglio vi era la somma di L. 17.000 in biglietti di diverso taglio.

La Squadra Mobile ha messo in moto diversi dei suoi agenti per indagare sulla denunzia.

Stato Civile di Torino
19 settembre 1919.

NASCITE: 11, cioè maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Foro Giuseppe con Ravello Gemma — [illegible] Ferrero con Sergiolo Maria — [illegible] con Costa Antonia — Brunelli [illegible] con Ferrero rag. Margherita — Tosi [illegible] con [illegible] Maria.

MORTI: [illegible] Giuseppe fu Antonio, d'anni [illegible], di Torino, contadino — De Ambrogio Amalia di [illegible], id. [illegible], di Gregorio, sarta — Viarn Lino di Giovanni, id. 17, di Racconigi, impiegato — Ferrero [illegible], id. 15, di Torino, casalinga, via Roma, 21 — Dell'Acqua Teresa ved. Degrondi, id. 62, di Torino, pensionata, via [illegible] — [illegible] Domenico fu Giuseppe, id. 75, di Comano, [illegible], via Saccil, 2 — Campiglia [illegible], id. 77, di Verona, casalinga — [illegible] Maria ved. Vanhetto, id. 74, di Casei San Giovanni, [illegible], corso Principe Oddone, 42 — Masi Maria di Giovanni Battista, id. 10, di Dragnignan, [illegible] — Martin Rosenda fu Serafino, id. 8, di Torino, operaia, via Reggio, 17 — Ghirondi Maria ved. Murtina, id. 80, di Pisa, casalinga — [illegible] Alessandro fu Giuseppe, id. 72, di Tonino, [illegible] — Martinengo Marcello fu Domenico, id. 40, di Torino, disegnatore, via Lanzo, 117 — Ansaldo Domenico fu Giovanni, id. 21, di Settimo Torinese, operaio — Da Cassino conte Vittorio, id. 55, di Vercelli, professore, via Asti, 15 — Bonelli Teresa in Molino, id. 19, di Favria, casalinga.

Residenti in Torino 16, dei quali 3 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 4. Totale generale 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 11.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La consegna del Trattato di pace alla Bulgaria

Il "confiteor„ di Theodoroff - La Nazione disarmata confida nell'appoggio dei vincitori - Cerimonia senza solennità.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 19, notte.

Stamane, alle 10.30, si è svolta nel gran salone dell'Orologio, al Quai d'Orsay, la cerimonia della consegna del Trattato di pace alla Delegazione bulgara. La cerimonia non poteva essere più semplice: pochissimi invitati, pochi giornalisti, nessuna curiosità. Vari Delegati dell'Intesa erano assenti. L'Italia era rappresentata dal sen. Scialoja e Ferraris; la Francia da Pichon; l'Inghilterra da Crowe; l'America da Polk e White. Erano presenti inoltre i Delegati del Giappone, della Cina, del Belgio, della Grecia, di Cuba, del Portogallo, del Brasile, della Romania, dell'Equatore, della Jugoslavia, del Perù, del Siam, della Cina, dell'Hedjaz. I delegati bulgari, accompagnati dal col. Henry, arrivarono dal Castello di Madrid a Neuilly, dove alloggiano, al Quai d'Orsay, alle 10.20.

Clemenceau fece il suo ingresso alle 10.25. Egli si avvicinò a Polk, segretario di Stato americano, che stava conversando con Venizelos, e stringendo loro la mano, disse ridendo al Presidente del Consiglio ellenico: «Voi vi riconciliate cogli Stati Uniti».

Alle 10,35 Clemenceau invitò i plenipotenziari a prendere posto intorno al tavolo a ferro di cavallo, ed egli stesso si sedette alla poltrona presidenziale, posta davanti al camino monumentale. Ciascuna delle grandi Potenze aveva due rappresentanti presenti e le Potenze con interessi limitati, uno solo. Clemenceau aveva alla destra Polk e White, della Delegazione americana, il ministro degli Esteri Pichon, gli on. Scialoja e Ferraris per la Delegazione italiana, poi l'unico rappresentante della Delegazione ellenica, Venizelos; quindi i rappresentanti polacco, portoghese, romeno, czeco-slovacco, siamese ed uruguayano. Alla sua sinistra Clemenceau aveva Sir Crowe, delegato della Gran Bretagna, Matsui e Chinda per il Giappone, ed un rappresentante per ciascuna delle altre Nazioni. Si notava, del resto, che parecchi posti erano liberi, alcuni delegati non essendo venuti.

"Regno, impero o repubblica?„

Clemenceau diede allora l'ordine d'introdurre i plenipotenziari bulgari e volgendosi verso il segretario generale della Conferenza, Dutasta, disse ironicamente: «La Bulgaria era un Regno, un Impero o una Repubblica?» «Un Regno!», gli si rispose.

I rappresentanti bulgari varcarono la soglia del salone annunciati dal decano degli uscieri del Ministero ed introdotti dal signor Williams Martin. Precedeva Theodoroff; seguivano Sakaroff, Stambousky e Ganeff; essi erano preceduti da tre giovani segretari. Nessuna cerimonia. Pochi inchini lievi.

Clemenceau subito dichiarò aperta la seduta. Annunziò che i Delegati bulgari avranno 25 giorni di tempo per presentare le osservazioni che riterranno dover fare al Trattato.

Dutasta si alzò e consegnò a Theodoroff il Trattato. E' un fascicolo contenente 295 articoli, redatti in francese, italiano ed inglese.

Il Trattato

Il Trattato è redatto sullo stesso piano che il progetto di Trattato coll'Austria. Le parti relative alla Società delle Nazioni, alle sanzioni, alla navigazione aerea ed al lavoro sono quasi identiche nei due Trattati. Le frontiere della Bulgaria sono così fissate: A nord la frontiera colla Romania non subisce alcun cambiamento; ad ovest la frontiera collo Stato serbo croato sloveno segue generalmente l'antica frontiera serba. Strumitza col distretto che la circonda ed altre piccole particelle del territorio sono cedute allo Stato serbo croato sloveno. Una modificazione è fatta alla frontiera meridionale riguardante i territori che saranno attribuiti ulteriormente dagli Alleati. La nuova frontiera segue approssimativamente una linea che parte da un punto situato ad una miglia a sud-ovest di Beskunakli e che termina a Kilkik Ardabasch restando in territorio bulgaro. Questa linea traversa il Kartal-Dagh ed il Tohatjuk Bagh. Alla frontiera sud-ovest è introdotta una lieve modificazione includente una particella del territorio turco a nord-ovest di Mustafà Pascià. Il Mar Nero costituisce la frontiera orientale. *Le clausole politiche stabiliscono che la Bulgaria riconosca lo Stato serbo croato sloveno. Una commissione di sette membri, cinque nominati dagli Alleati, uno dallo Stato serbo ed uno dalla Bulgaria* sarà costituita per determinare sul territorio la linea di frontiera. I regnicoli bulgari domiciliati posteriormente al 1.o gennaio 1910 in uno dei territori trasferiti allo Stato serbo, non acquisteranno la nazionalità serbo croato slovena se non vi sono autorizzati da questo Stato.

Il numero dei calibri dei pezzi d'artiglieria costituenti l'armamento fisso normale delle piazzeforti attualmente in Bulgaria, costituiranno dei massimi che non saranno sorpassati. Entro lo stesso termine, l'approvvigionamento massimo delle munizioni, per queste piazze, sarà ridotto e mantenuto a 1500 colpi per pezzi fino a 105 millimetri, e 500 per pezzi di calibro superiore. Non sarà costruita in Bulgaria nessuna nuova fortificazione. L'importazione dei gas asfissianti, delle tanks, delle automobili blindate è proibita. In termine di tre mesi la Bulgaria consegnerà alle principali Potenze le armi, le munizioni e il materiale da guerra in sovrappiù di quello che è autorizzata a conservare. La fabbricazione delle armi, delle munizioni, e del materiale da guerra avrà luogo in una sola officina di proprietà dello Stato: la produzione sarà limitata alla fabbricazione autorizzata come sopra.

Niente aviazione!

Le clausole militari e navali stipulano che tutte le navi da guerra bulgare saranno consegnate alle principali Potenze e demolite. La costruzione e l'acquisto di sottomarini, anche commerciali, è vietato. Tutte le armi e il materiale navale di guerra della Bulgaria al momento della firma dell'armistizio, saranno consegnate agli Alleati. Durante i tre mesi che seguiranno l'entrata in vigore del trattato la stazione radiotelegrafica di Sofia non potrà trasmettere telegrammi commerciali che sotto il controllo delle Potenze alleate. La Bulgaria non potrà costruire stazioni di telegrafia senza fili a grande potenza. Le clausole aeree stabiliscono che la Bulgaria non dovrà avere nessuna aviazione militare nè navale. Durante sei mesi la fabbricazione delle aeronavi sarà vietata. Tutti gli apparecchi aeronautici, militari e navali, dirigibili e materiale aeronautico sarà consegnato dalla Bulgaria. Questa s'impegna a non inviare missioni militari navali o aeree presso le Nazioni estere e non permettere a nessun suddito bulgaro di arruolarsi nell'esercito, nella marina e nell'aviazione di Potenze estere. Le Commissioni interalleate di controllo potranno installarsi a Sofia ove la Commissione militare interalleata curerà la consegna delle armi, delle munizioni e del materiale destinato alle fabbricazioni di guerra. La parte del trattato relativa ai prigionieri di guerra è simile a quella del trattato austriaco. Tuttavia una Commissione d'inchiesta interalleata raccoglierà tutte le informazioni sulle violazioni delle leggi di guerra e farà ricerche riguardo ai sudditi alleati non rimpatriati.

La Bulgaria riconosce i trattati delle Potenze alleate ed associate con le Potenze che hanno combattuto a fianco della Bulgaria, riconosce il protettorato della Francia sul Marocco e della Gran Bretagna sull'Egitto. Le clausole militari fissano il totale dell'esercito bulgaro in 20.000 uomini, compresi gli ufficiali. L'esercito sarà esclusivamente impiegato al mantenimento dell'ordine e alla polizia di frontiera e sarà reclutato interamente a mezzo di arruolamenti volontari. Tutti gli ufficiali che serviranno fino a 40 anni almeno, devono impegnarsi per venti anni; i sottufficiali e le truppe per 12 anni. Il numero delle guardie doganali, forestali o agenti di polizia, armati di fucile non potrà superare i 10 mila, in modo che il numero totale dei fucili in Bulgaria non passi i 30 mila. La proporzione degli ufficiali non sorpasserà il 5 0/0 dell'effettivo totale in servizio e quello dei sottufficiali il 15 0/0. Tre mesi dopo la firma non esisterà in Bulgaria che una Scuola militare destinata unicamente a formire gli ufficiali per le formazioni autorizzate. Gli allievi e i quadri di questa scuola conteranno negli effettivi dell'esercito bulgaro. Entro questo termine il Governo bulgaro accentuerà nei luoghi che saranno fissati il sovrappiù dell'armamento e delle munizioni sorpassanti le cifre fissate per ogni migliaio di uomini del Trattato, e non sarà costituito nessun altro approvvigionamento, deposito o riserva di munizioni.

Le dichiarazioni di Theodoroff

Il Capo della delegazione, dopo aver ricevuto il volume, si alza e in corretto francese pronunzia il seguente discorso: «La Bulgaria, costrettavi da un potere nefasto, si gettò in una guerra insensata. Noi comprendiamo tutta l'estensione e la gravità della nostra responsabilità. La storia dirà come la politica di Re Ferdinando e di Radoslawoff sia stata tutta una violenza esercitata sulla volontà del popolo bulgaro. Gli avvenimenti si svolsero indipendentemente dalla nostra volontà. Non tutti i torti, però, sono dalla parte nostra. La immensa maggioranza del popolo è innocente e solo lo Stato bulgaro che è responsabile. La Bulgaria — ha continuato Theodoroff — riconosce i propri errori e gli eccessi commessi e subirà senza pietà gli umori di essi, qualunque sia il loro grado. Noi ci rammaricammo per il fatto che il nostro popolo, in seguito alla violenza del Governo si sia trovato in guerra coi suoi vicini nel campo opposto della coalizione del diritto e della democrazia. Il diritto del popolo è indistruttibile. Gli alleati lo posero giustamente al disopra di ogni attentato. Noi invochiamo questo diritto. Non abbiamo sempre seguito la buona via, ma la nostra esperienza di popolo giovane appena uscito dal lungo asservimento non era sufficiente di fronte alla complessità degli avvenimenti che la storia ci aveva imposto. Il Sovrano non era tale da supplire alla nostra poca accortezza politica, ma il nostro ideale, quando furono liberi i nostri movimenti fu sempre puro e legittimo. Esso riposa come anche oggi riposa sui diritti conferiti alle Nazioni dalla storia, dall'etnografia, dalle tradizioni e dai trattati internazionali. Abbiamo esposto questi diritti in Memorie speciali, a Nazioni straniere, di irrefutabile autorità, confermando che le popolazioni interessate li reclamano invano. I nostri avversari di oggi chiedono che tali diritti siano confermati. Essi non possono, in nessun modo, diminuire la portata se il buon fondamento dei nostri diritti appare nettamente alla luce della storia. La confusione risultante dagli avvenimenti balcanici nel 1913 indusse il nostro atteggiamento in un errore di cui sentiamo tutto il peso.

Le promesse Bulgare

«Noi siamo colpevoli di avere tradito nel 1915 i nostri alleati nel 1912 e di essere entrati in guerra a fianco delle Potenze centrali. Tutti i fatti attestano però che il popolo bulgaro non volle l'Alleanza tedesca. Questa gli fu imposta. La nostra sola speranza è che la Conferenza nella sua alta saggezza giudichi con la indulgenza propria delle grandi anime e degli spiriti generosi la disgrazia del nostro popolo. Noi non abbiamo perseguito politiche imperialistiche. Non abbiamo mai voluto altra cosa che il compimento della nostra unità. Il popolo bulgaro, non aspira alla eredità di altri. Cercò anzi di dimenticare, fin dal 1878, le regioni bulgare che il trattato di Berlino attribuì alla Serbia e alla Romania. Da quasi mezzo secolo i nostri sforzi secondati dalle generose vedute delle Potenze occidentali e della Russia non hanno mirato che a un scopo: la liberazione dei nostri fratelli che il Congresso di Berlino aveva lasciati sotto il dominio ottomano. Lungi dall'essere imperialistiche le nostre rivendicazioni erano e sono ancora nient'altro che la traduzione in programma nazionale di ciò che le Potenze riconobbero unanimemente nel passato come opera giusta e di interesse europeo.

«Gli avvenimenti del settembre e dell'ottobre 1918 liberarono la Bulgaria dalla lunga tirannia che contravveniva la sua volontà. La nostra democrazia può, ora, liberamente riordinare nuovamente la Bulgaria, consolidarla nell'orientamento che essa ha scelto, conformarla ai suoi veri sentimenti e farne in Oriente il sostegno della pace e della civiltà. La Bulgaria ha bisogno per questa opera dell'indulgenza e appoggio degli Alleati e noi lo domandiamo in questo momento solenne. La Bulgaria non ha avuto ancora tempo di far tutto il necessario per meritare l'intera fiducia degli Stati da cui attende il verdetto. Essa metterà in opera tutte le sue energie e la sua buona fede per giustificare nell'avvenire la fiducia che le sarà data e per sdebitarsene. Per giungervi, essa ha tutti gli elementi dati dalle istituzioni democratiche. L'uguaglianza dei diritti accordati alle minoranze nazionali prova che la Bulgaria sarà fermamente conseguente al regime della Lega delle Nazioni nella quale sarà lieta e felice di essere ammessa.

Aperta a tutte le penetrazioni morali

Theodoroff, quindi esclama: «Il desiderio costante che, dal suo risveglio, la Nazione bulgara mostra nel diffondere l'educazione e l'ospitalità pienamente data a tutti gli stranieri venuti ad apportarle il beneficio della civiltà, del commercio e delle industrie, gli sforzi senza tregua per organizzarsi e svilupparsi nell'ordine interno sono garanzie che la Bulgaria sarà aperta a tutte le penetrazioni morali ed economiche che possano sotto tutti i rapporti aiutarla a civilizzarsi. I nostri vicini possono essere sicuri che avendo la Bulgaria riacquistato il suo libero arbitrio essa non nutrirà che desiderio di riconciliazione e spirito di concordia». Theodoroff ha ricordato che nel 1912 il Governo bulgaro appoggiato dalla volontà popolare fece l'alleanza per un'alleanza balcanica. «Noi dichiariamo — ha soggiunto — a nome del popolo bulgaro e a nome di tutti quelli che hanno autorità per rappresentarlo, che la Bulgaria è pronta a stabilire con i suoi vicini tutti i legami che saranno giudicati necessari a una stabile concordia nei Balcani e per la pace nel mondo».

Un altro "bon mot„ di Clemenceau

L'interminabile dichiarazione è ascoltata nel massimo silenzio e colla massima indifferenza dai delegati, dal pubblico e dai giornalisti. Appena terminata la lettura, Dutasta consegna la Nota a Clemenceau il quale con aria annoiata, scambia alcune parole ai vicini che risero. Veniamo a sapere che il Presidente della Conferenza non nascose ai suoi vicini la sua noia ed il suo dispetto per il tempo perduto così. «Il suo discorso era molto più lungo» — conclude Clemenceau. Poi senza dare tempo all'interprete di tradurre la nota in inglese, dichiarò tolta la seduta. I Delegati bulgari, alquanto stupiti, si alzarono subito nello stesso ordine in cui erano entrati, ed abbandonarono la sala, uscendo alla spicciolata. La sala si sfollò e Pichon invitò i membri del Consiglio Supremo a passare nel suo Gabinetto.

Riaperta così la seduta, sotto la presidenza di Pichon, il Consiglio Supremo iniziò la discussione di una serie di questioni di secondaria importanza.

Indi fu letto un telegramma di Renner al Presidente della Conferenza, nel quale si espone la disastrosa situazione nella quale si trova attualmente l'Austria tedesca, a causa della mancanza di combustibile. Renner nel suo dispaccio si rivolge al Consiglio Supremo perchè inviti gli czeco-slovacchi ed i polacchi ad uniformarsi all'articolo 224 del trattato fornendo all'Austria la quantità di carbone di cui abbisogna. Il Consiglio Supremo ha deciso di rispondere subito a Renner assicurandolo che sarà fatto tutto il possibile per soccorrere l'Austria e anzi senza aspettare che il trattato invocato da Renner sia ratificato dall'Assemblea di Vienna.

La seduta è stata tolta e rinviata a domani. [illegible] all.

Vano tentativo di sbarco jugoslavo in Dalmazia

Nulla di nuovo a Fiume

ROMA, 19, notte.

Nulla di nuovo a Fiume. Il gen. Badoglio ha ricevuto il deputato Grossich, presidente del Consiglio nazionale di Fiume. Un rimorchiatore, con bandiera fiumana, armato di mitragliatrici e montato da «Arditi» ha arrestato e perquisito una barca a vapore francese, che portava viveri per le truppe francesi, lasciandola poi proseguire. In Dalmazia alcuni volontari jugoslavi avevano progettato per la notte scorsa un tentativo di sbarco nei territori occupati dalle nostre truppe. Le energiche e tempestive misure delle autorità militari e navali impedirono che siffatto tentativo avesse principio. (Ag. Stefani).

Rizzo è a Fiume

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* ha da Fiume: Rizzo, l'eroico marinaio che silurò una delle *Viribus Unitis*, è a Fiume accanto a Gabriele D'Annunzio.

Il manifesto del Sindaco di Roma per il XX Settembre

Il telegramma al Re

Roma, 19, notte.

Per la ricorrenza del XX Settembre il Sindaco di Roma, comm. Apolloni, ha pubblicato il seguente manifesto:

«*Cittadini!* In quattro anni di guerra salutammo l'alba di questo giorno con ferma fede nei destini della patria, mentre l'eroismo dell'esercito e la tenacia del paese, in sacrifici più duri, maturavano la vittoria di Vittorio Veneto che, segnando la pagina più luminosa dell'epopea nazionale, apriva alle nazioni dell'Intesa la via della vittoria. Viva di Re e di Popolo sorrisero alla legge del nostro diritto, e il vaticinio dei martiri che dall'alto dei patiboli avevano gridato all'Italia la promessa inviolabile delle sue rivendicazioni, ebbe nel sangue dei gloriosi morti, che s'immolarono alla grandezza della patria la più solenne consacrazione.

«*Romani!* L'Italia apre una nuova pagina alla sua storia. Compiuta l'unità nazionale, essa deve fortificare e svolgere nel lavoro le sue poderose energie per raccogliere il frutto fecondo della grande vittoria. Salda nella disciplina e nella giustizia sociale, l'Italia potrà ancora una volta illuminare il mondo colla luce del suo genio e della sua civiltà, mostrandosi degna del passato e delle antiche fortune. Viva l'Italia! Viva il Re!».

Il Sindaco di Roma ha anche inviato al Re il seguente telegramma: «Voi che, per volere del popolo e per eroismo di soldato, saldo nelle tradizioni della Vostra Casa, conduceste l'Italia alla più grande vittoria, accogliete l'omaggio di Roma nel giorno anniversario della sua redenzione, fidente che la grandezza della patria alla luce delle nuove glorie rifulgerà ancor più per concordia di animi ed energia della Nazione».

Il convegno dei postelegrafonici

Trattative in corso per la soluzione della vertenza — Comizi indetti per domani.

Roma, 19, notte.

Per interessamento dell'on. Turati per il partito socialista e di D'Aragona per la Confederazione generale del lavoro, sono continuate oggi le trattative per definire il conflitto tra il personale postelegrafonico ed il Governo. Nel pomeriggio alla Casa del Popolo ha avuto luogo il preannunziato convegno nazionale del personale organizzato con l'intervento di D'Aragona e dei delegati delle sezioni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e l'adesione degli altri maggiori centri nazionali. Ottolenghi e D'Aragona hanno riferito in merito alla situazione. I convenuti hanno espresso il fermo proposito dei postelegrafonici italiani di non desistere dall'agitazione se le pratiche attualmente in corso, non saranno accolte dal Governo. Le deliberazioni del convegno sono tenute segrete. I dirigenti organizzati hanno diramato però il seguente comunicato alla stampa: «In seguito alle deliberazioni prese dal convegno nazionale di Roma, i Comitati centrali delle organizzazioni hanno dato mandato ai vari rappresentanti dei grandi centri di convocare per domenica dei comizi di classe, ove i rappresentanti stessi informeranno il personale sull'azione da svolgere in merito alla fase decisiva dell'agitazione in corso».

Lo sciopero dei metallurgici sembra avviato alla composizione

Roma, 19, notte.

Oggi, sotto la presidenza dell'on. Ferraris, ministro dell'industria e Commercio, si sono riprese le trattative per il componimento dello sciopero dei meccanici e dei metallurgici della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia. Erano presenti da parte degli industriali i rappresentanti del Consorzio lombardo e del Consorzio ligure, assistiti dal segretario della Confederazione generale degli industriali italiani, avvocato comm. Gino Olivetti; e da parte degli operai i rappresentanti della Federazione italiana operai metallurgici, assistiti dai segretari Buozzi e Colombino, oltre a quelli dell'Unione sindacale, assistiti da Gabbrielli e da Pascio. Dopo lunga discussione, in cui il ministro fece presente la necessità nell'interesse del paese di definire la vertenza, e in cui permanente furono posti in chiaro i fondamenti della controversia, e si misero i punti di divergenza, le due rappresentanze sembra abbiano trovato un terreno di accordo. Per stabilire la possibilità di una pratica applicazione delle proposte fatte, vennero nominate due sottocommissioni, con l'incarico di precisare i termini dell'eventuale accordo. Secondo le due parti si mostrarono animate da spirito di conciliazione, si spera che la grave vertenza sia avviata ad una pacifica soluzione, non ostante le difficoltà che restano ancora da superare.

Per la riduzione dei quadri dell'Esercito e della Marina

Roma, 19, notte.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto presentato dal ministro della guerra per il riassetto dei quadri degli ufficiali del R. Esercito in servizio attivo permanente in relazione alla riduzione di organici che è ritenuta indispensabile per l'esercito che andrà assumendo in prosieguo di tempo e gradatamente l'esercito. Esso assicura agli ufficiali che dovranno lasciare il servizio attivo per la riduzione di quadri, o che saranno collocati in aspettativa, un trattamento economico conveniente, fino al raggiungimento dei limiti d'età nel grado superiore. Particolarmente gradita ed utile riuscirà la facoltà concessa di capitalizzare presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni la somma a ciascuno spettante; ed è notevole inoltre il fatto che sarà concesso un trattamento migliore a seconda del numero di mesi effettivamente trascorsi in zona di operazioni.

Per la R. Marina la sistemazione dei quadri è meno complessa. Il Consiglio dei ministri ha approvato in massima che analogo trattamento sia stabilito per quei pochi ufficiali dei gradi superiori che dovranno eventualmente lasciare il servizio attivo per la riduzione dei quadri. Il Consiglio dei ministri ha pure approvato la presentazione al Parlamento dei disegni di legge presentati dal ministro della guerra per lo stato giuridico ed il trattamento economico dei sottufficiali, e quello presentato dal ministro della marina per il riordinamento del Corpo Reale Equipaggi e lo stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina.

La Camera di Commercio di Genova per l'elettrificazione della Genova-Ovada-Asti

Genova, 19, notte.

La Camera di commercio si è interessata delle seguenti importanti questioni: la mano d'opera e la elettrificazione delle ferrovie. Lo sciopero dei facchini da carbone minerale ha occupato gran parte della discussione. Il commendatore Spiga ha lumeggiato la questione facendo rilevare, anzi tutto, il disagio in cui si trova il nostro traffico per difetto di mano d'opera, ed il danno che da queste condizioni di cose perviene al commercio ed all'industria. Bisognerebbe che nello sciopero degli operai e di tutti in genere i prestatori di opera sorgesse chiaro il senso della collaborazione, ed in tal modo sarebbero evitati inconvenienti come quelli derivanti dall'agitazione dei postelegrafonici, agitazione che, sopra tutto, danneggia il commercio e gli interessi della Nazione. Un ordine del giorno integrante le dichiarazioni del comm. Spiga, è stato votato all'unanimità dai presenti.

In merito poi al problema dell'elettrificazione, il Consigliere Bagnara combatte il progetto delle Ferrovie, di arrestare in atto i lavori della ferrovia di Genova, Ovada, Asti, per farla precedere dall'elettrificazione della San Giuseppe, Acqui, Alessandria, la quale, a seconda del Bagnara stesso, si risolverebbe a totale vantaggio di Savona, per servire la zona industriale di Milano. La Sampierdarena, Ovada, Asti, Torino darebbe una forte economia allo Stato, e la possibilità di annoverare questo terzo valico appenninico fra le linee, darebbe un rendimento effettivo. Sul concetto esposti dal Consigliere Bagnara, è stato formato e votato un ordine del giorno, che richiama ancora l'attenzione del Governo sull'opportunità della questione della Commissione consultiva, con la esclusione assoluta della rappresentanza industriale e commerciale.

ULTIME DI CRONACA

Una baruffa

L'altra sera, poco prima della mezzanotte, nella sala da bigliardo del caffè-trattoria «Ezvezia» in via delle Orfane, 5, si trovavano: Rolfi Oreste, mutilato di guerra, abitante in via Garibaldi, 39, il fratello Giovanni, abitante in via Bivara, 6, ed il sottotenente dei bersaglieri in borghese, Rastello Ottaviano, di professione disegnatore, abitante in via delle Orfane, 5. Tra i tre era nato un bisticcio per questione di gioco. Le parole si fecero più accese, e, secondo il racconto del Rastello, ad un certo momento i due fratelli gli si gettarono contro, tanto che il tenente per difendersi dovette estrarre la rivoltella. Secondo invece la versione dei fratelli Rolfi, il Rastello non solamente estrasse la rivoltella ma la puntò contro di loro e se non ne venne un danno maggiore fu solamente perchè l'arma fece cilecca ed il colpo non partì. Esasperati pel pericolo corso, i due si buttarono sul Rastello tentando disarmarlo. Al trambusto sollevato dai tre accorse l'albergatore che riuscì a mettere i rissanti fuori dell'esercizio.

Qui il Rastello cercò di allontanarsi ma ecco vi riuscì ai due fratelli si è unito certo Carazzone Carlo, abitante in via Misericordia, 1. L'epilogo della zuffa, che ebbe luogo nella strada in quell'ora deserta, fu il C. venne nell'ufficiale che si recò poscia al S. Giovanni a farsi medicare di ferite e contusioni giudicate guaribili in 15 giorni. Il Rastello dichiarò che sua intenzione estraendo la rivoltella era di sparare in aria a scopo di intimidire gli avversari.

Le sorprese degli agenti

Una pattuglia della squadra mobile agli ordini del brigadiere Campanaro e dell'agente Cataneo, fermò in via Barbaroux angolo via Botero, un individuo sospetto che si trovava in possesso di alcune frese cilindriche di cui non seppe chiaramente spiegare la provenienza. Accompagnato in Questura, l'arrestato venne identificato per l'operaio Giuseppe Vercelli d'anni 20, aggiustatore meccanico alla Fiat-Centro. Le frese erano state dallo stesso, rubate nel reparto dove lavora. Venne poco dopo eseguita una perquisizione al domicilio del Vercelli e furono rinvenuti, utensili ed oggetti per un valore di circa millecinquecento e sessanta lire compendio di furti in danno della Fiat. L'arrestato venne tradotto alle carceri sotto l'imputazione di furto con abuso di fiducia.

Associazione sindacale ferrovieri

Ieri sera nel salone dell'Ufficio del lavoro l'Associazione sindacale dei ferrovieri convocò d'urgenza il personale degli uffici per discutere il problema sollevato dalle recenti promozioni. Venne approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui si reclama la pronta revisione degli organici per l'intera seconda categoria sulla base della perfetta uguaglianza, quanto a classe di stipendio col personale esecutivo; l'adozione di nuove norme intese a disciplinare lo sviluppo di carriera, nonchè la generale sistemazione degli agenti del grado transitorio II nel nuovo grado 10, con anzianità, per tutti, dal 1.o giugno 1917; si rivolge formale invito all'amministrazione perchè prenda contatti accordi per l'attuazione di quanto sopra coi rappresentanti autorizzati del personale.

Gli impiegati e le elezioni politiche

Per iniziativa della Camera Federale del pubblico impiego, ebbe luogo una riunione alla quale intervennero i rappresentanti del l'«Unione Magistrale», dell'Unione impiegati delle Amministrazioni militari, dell'Associazione Reduci zona operante, dell'Associazione impiegati bancari, dell'Associazione impiegati municipali, ecc.

Nella discussione si delinearono due tendenze: l'una a difesa di un programma schiettamente sindacale e per un blocco esclusivamente formato di organizzazioni di classe, l'altra per una stretta alleanza, e sin da ora, con gli elementi politici che diano garanzia di trasformazione democratica del paese e di un incondizionato appoggio alle rivendicazioni della classe. Avendo la presidenza fatto osservare che sarebbe prematuro qualsiasi affermazione di un programma politico, qualsiasi decisione di una linea di condotta senza che intervenga un effettivo accordo tra le presidenze delle varie organizzazioni di impiegati e dopo le discussioni avvenute nel seno delle rispettive assemblee, fu approvato il seguente ordine del giorno del signor Capelli: «La Camera Federale del Pubblico Impiego e le Associazioni affini, riunite in assemblea per deliberare in merito alle elezioni politiche, affermando il principio sindacale, cui deve informarsi ogni loro direttiva, danno mandato alle proprie presidenze di accordarsi per la prossima lotta elettorale».

Agitazione di ricamatrici

Ieri sera il salone dell'Unione Sindacale, in Galleria Subalpina, accolse una piccola folla di graziose signorine, riunitesi a comizio per deliberare sulle richieste di miglioramenti da includersi in un memoriale che sarà presto presentato alle Ditte. Parlò loro il segretario Scalvini che ricordò come l'attuale concordato di lavoro, che scadrà col 30 corrente mese, venne disdetto dall'organizzazione, che si riserva di far conoscere le nuove domande delle lavoratrici. Quindi venne concretato il memoriale, dopo di che la garrula adunanza si sciolse.

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 752	
Temperatura massima del giorno 18	+ 21.2
Temp. minima della notte dal 18 al 19	+ 15

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 Settembre 1919

TORINO	74	88	59	90	67
BARI	5	79	38	34	86
FIRENZE	6	35	2	24	27
MILANO	59	73	34	65	12
NAPOLI	49	12	3	25	82
PALERMO	77	62	32	22	16
ROMA	79	14	60	30	13
VENEZIA	73	13	32	12	30

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — (Stag. lirica autunnale). — Ore 15: «Manon Lescaut» opera di Massenet; ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo.

CARIGNANO — (Comp. drammatica R. Ruggeri). — Ore 15: «Il bosco sacro» commedia di Caillavet e De Flers; ore 21: «Demi-monde» commedia di A. Dumas.

ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Maresca). — Ore 15: «Una notte al Moulin Rouge» operetta di Pasles Mile e Enrico Cataro; ore 21: «Lucciola», operetta di G. Pietri.

TORINESE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.

ROSSINI (Comp. comica R. A. Bagnetti). — Ore 15: «Accomodamento per signore sole» commedia di Bonnegain e Mitchell; ore 21: «L'albergo del libero scambio» commedia di Feydeau.

SCRIBE (Comp. Casaleggio e Pirandel). — Ore 21: «Monsù Tabaj» commedia in 3 atti di Nicola.

TEATRO DEL POPOLO (Compagnia drammatica). — Ore 21: «Direttiamo» commedia di V. Sardou.

GIANDUJA — (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «Gianduja e Sarina a Turin» — «A vo 'l pe [illegible]» rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-21) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI — «Centogambe rosso».

Gli spettacoli teatrali di domani

Chiarella: ore 15: «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci»; ore 21: «Manon» di Massenet. — **Carignano**: ore 15: «Demi-monde» di A. Dumas; ore 21: «L'assedio» di A. Daudet. — **Alfieri**: ore 15 ed ore 21: «Il conte di Lussemburgo» di Franz Lehar. — **Rossini**: ore 15: «Fiorette» e «Palajen» di Bennegain e Veber; ore 21: «Nipote di dazio» di Bennegain e Veber. — **Torinese**: ore 15 e 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.

Mercato delle uve

ALBA, 18. — Dolcetti Mg. 12.240, da L. 10.50 a L. 13.50.

Borsa di Torino

18 Settembre 1919

Stamane il mercato diede di nuovo qualche segno di incertezza, specialmente sulle cifre che chiusero alquanto pesanti.

Affari in complesso sempre molto ridotti. Rendita 3 1/2 cont. 86,30 nom.; fr. 86,40-86,37 1/2 — Consolidato 5 % cont. 88,60 legale; fr. 92, 92,65 — Banca d'Italia 1455, 1453 — Banca Commerciale fr. 1055, 1053 — Credito Italiano fr. 762 n. — Banco di Roma fr. 116 1/2 — Banca Italiana di Sconto fr. 611 — Ferrovie Mediterranee fr. 252 n. — Rubattino fr. 591 n. — Lloyd Sabaudo fr. 425 n. — Navigazione Alta Italia fr. 310 n. — Ansaldo fr. 221 — Ilva fr. 252 — Raggruppi fr. 16 n. — Fiat fr. 358-357, 357 — Ansaldo San Giorgio fr. 93, 93 n. — Cotonificio Vicenza fr. 162 n. — Eridania fr. 562 — Marconi fr. 213 n. — Nebiolo fr. 216.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — New York 9,38, 10,02 nom.

BORSA DI MILANO

19 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 86,55 — Consolidato 5 % 91,80 — Banca d'Italia 1451 — Banca Commerciale 1054 — Credito Ital. 762 — Banco Ital. di Sconto 613 — Banco di Roma 117,25 — Ferrovie Meridionali 535 — Ferrovie Mediterranee 254 — Costruzioni Venete 160 — Rubattino 584 — Lanificio Rossi 1650 — Cotonificio Cantoni 660 — Cotonificio Veneziano 196,50 — Miniere Elba 292 — Acciaierie Terni 1314 — Ilva 253 — Officine meccaniche 117 — Breda 397 — Ansaldo 220 — Montecatini 161 — Soc. Metallurgica Ital. 153 — Edison 661 — Vizzola 1000 — Marconi 212 — Navig. Alta Italia 295 — Industria Zuccheri 410 — Raffinerie Lig. Lomb. 250 — Eridania 567 — Distilleria Italiana 150,50 — Concimi 182 — Esp. Italo-Americana 292 — Beni stabili Roma 250 — Fiat 356 — Dinamite [illegible].

Cambi: Francia 111,25 — Svizzera 177 — Londra 41,52 — New York 10,09.

BORSA DI GENOVA

19 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 86,65 — Consolidato 5 % 91,75 — Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 1053 — Credito Ital. 760 — Banca Ital. di Sconto 611 — Banco di Roma 116,75 — Ferrovie Meridionali 535 — Ferrovie Mediterranee 254 — Rubattino 592 — Eridania 567 — Raffinerie Lig. Lomb. 248 — Industrie 310 — Acciaierie Terni 1310 — Ansaldo 222 — Miniere Elba 295 — Ilva 253 — Marconi Alta Italia 278 — Fiat 356 — Marconi 212 — Lloyd Sabaudo 422 — Metalli 150 — Siles 152 — Sconderia 224.

Cambi: Francia 111,00 — Londra 41,50 — New York 9,89.

BORSA DI ROMA

19 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % c. 86,7 — Id. fine mese 86,90 — Consolidato 5 % c. 91,92 1/2 — Id. fine mese 91,92 1/2 — Banca d'Italia 1449 — Fondiario Italiano 323 — Banca Commerciale 1054 — Banca Ital. di Sconto 610 — Credito Ital. 760 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 535 — Navigazione Generale Italiana 591 — Tram 175 — Acqua Marcia 160 — Società Gas 690 — Condotte d'acqua 270 — Acciaierie Terni 1310 — Ansaldo 221 — Metallurgica Italiana 153 — Ilva 253 — Montecatini 162 — Immobiliari 206 — Beni stabili 255 — Imprese fondiarie 71 — Soc. Ital. Carburo 1135 — Ansaldo 219 — Elettrochimica 150 — Concimi 178 — Petroli 232 — Marconi 215 — Siele 161 — Fiat 356 — Eridania 567.

Cambi: Francia 111 — Londra 41,50 — Svizzera 178 — New York 10.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Rendita Italiana 3,50 % netto 1906, 86,73 — Consolidato 5 % 92,03.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 111,50 — Londra 40,95 — Svizzera 177,77 — New York 10,11 — Oro 166,25.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	18	17		18	17
Rendita francese	[illegible]	[illegible]	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
3 0/0 perpetua	[illegible]	[illegible]	Banca Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. 5 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Crédit Lyonnais	[illegible]	[illegible]
Id. 5 0/0 1915	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Rendita Francese	[illegible]	[illegible]	Tharsis	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0 liberata	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0 non lib.	[illegible]	[illegible]	Gas Lombarde	[illegible]	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1886	[illegible]	[illegible]	Nord Espagne	[illegible]	[illegible]
» » 1900	[illegible]	[illegible]	Saragozza	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Cape Peñarroya	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Boleo	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagnuola	[illegible]	[illegible]	Grande Gépi 1888	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungherese	[illegible]	[illegible]	» »	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital. 3,50	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Portoghese	[illegible]	[illegible]	Ferrer. Ottomane	[illegible]	[illegible]
Rend. Russa 3 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
» » 1906	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
» » 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Goldfields Deep	[illegible]	[illegible]
Rend. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Lenald	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Tanganyika	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Crédit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]

BORSA DI LONDRA

Londra, 18. — Prestito francese 61 — Id. nuovo 5 % — Id. liberato 54 1/2 — Consolidato inglese 59 1/4 — Erizzano ungherese 59 — Rendita Spagnuola est. nuova — Id. Italiana 3,50 % 56 — Id. Giapponese 4 % 67 — Id. Turca unificata 67 — Uruguay 5 % 67 — Venezuela 65 — Marconi [illegible] — Argento in verghe 61 % — Rame cont. 101 — Cambio su Italia 40,95.

Amsterdam, 18. — Cambio su Berlino 9,50.

Madrid, 18. — Cambio su Parigi 59,70.

Ginevra, 18. — Cambio su Italia 56,35.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri alle ore 22,30, decedeva nel Castello di Fiorano, dopo breve malattia

Laura Mola di Larissè

d'anni 7

angelo di bontà e di bellezza.

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: il padre conte ADEMARO, la madre contessa ROSA in TARELLO, il fratellino MASSIMO, lo zio Abate Don ALESSANDRO, la zia contessa FILIPPI LARISSÈ, il prozio cav. ADEMARO LARISSÈ, la prozia contessa PELETTA DI CORTANZONE, la nonna, gli zii TARELLO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Fiorano, domani 20, alle ore 10.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Fiorano Canavese, 19 settembre 1919. (A

Stamane alle ore 0.30, spirava serenamente

COGHI CIRIACO ENRICO

d'anni 62

Con animo straziato ne danno il doloroso annunzio: la moglie NEIROTTI LUCIA, i figli ANNA, ALBERTO, ELISA col marito e bimbo, ERCOLE, VITTORIO, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 20, alle ore 15.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. 18075

Borgata Lesmona, 19 settembre 1919.

Il 26 maggio 1917, mentre colla Brigata Toscana strenuamente combatteva per la conquista del Monte Hermada, veniva ferito il

Tenente di M. T. ANGELO GALLIANI

d'anni 28

Comandante la 2.a Compagnia del 78.o Regg. Fanteria Laureando in Matematica nella R. U. di Torino

Dopo 28 mesi di angosciosa attesa, rivolgendo a Dio la preghiera di dar loro almeno la ultima insperata consolazione di comporre le sue ossa vicino a quelle dei suoi cari, le sorelle OLIMPIA, PINA, col marito GIORGIO dei Conti BONAROLLI Maggiore Commissario, ed i nipoti ANGELA MARIA, GIULIO, RUGGERO, OTTAVIA, invitano tutti coloro che intendono rendere un mesto tributo al loro carissimo, ad una *Messa di Requiem*, che si celebrerà il 26 corrente, alle ore 9,30 nella Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista, in Peveragno, ed anticipano vivi ringraziamenti anche a coloro che, non potendo intervenire, vorranno pregare per la pace della giovane anima nobilmente gloriosamente immolatasi per la più grande Italia.

Si dispensa dalle visite. 18802

Peveragno, 19 settembre 1919.

Dopo lunghe sofferenze spirava improvvisamente, la sera del 18 corrente, il

Conte Professor VITTORIO DA CAMINO

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie BARUCCHI ERMINIA, i figli EUGENIO e GHERARDO, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 20 settembre, alle ore 15, partendo da via Asti, 10.

(Pompe funebri Genta).

Il 18 corrente, dopo dolorosa malattia rendeva l'anima a Dio

MARTINENGO MARCELLO

d'anni 40

La moglie, i figli CESARE, LUIGIA e MADDALENA; la mamma, i fratelli, sorella, cognati, cognate e nipoti tutti, coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 20 corrente, alle ore 15, partendo da via Lanzo, 117. c18990

La Ditta V. VALABREGA partecipa la dolorosa perdita del suo amato capo scultore, Sig.

MARTINENGO MARCELLO

ed avvisa che la sepoltura avrà luogo il 20 corr., alle ore 15, partendo dalla Clinica del Dottor Gamberà, via Lanzo, N. 117. 18991

Alle ore 19 del giorno 18 corr. m., spirava serenamente nel bacio del Signore, munita dei conforti religiosi, la signora

DELL'ACQUA TERESA ved. DE GRANDI

di anni 68

madre esemplare, lasciando nel dolore l'unica figlia GIOVANNINA.

La sepoltura avrà luogo il giorno 20 settembre, alle ore 10, partendo dall'abitazione, Via Belfiore, N. 36.

La presente serve di partecipazione e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto corteo. 18943

UNA PRECE

Torino, il 19 settembre 1919.

(Pompe funebri Pacchiotti).

Il giorno 18 corrente alle ore 21.15, colpito da improvviso malore, mancava prematuramente a soli 44 anni il

Colonnello BARBOGLIO Cav. LIBERTO

Comandante il 54.o Reggimento Fanteria mobilitato, che Egli aveva ricondotto alla sede in questi giorni, dopo 4 anni di gloriose vicende di guerra.

Gli ufficiali tutti profondamente addolorati, rimpiangendo in Lui il capo valoroso ed amato, partecipano a quanti ne conobbero le alte doti di mente e di cuore la triste novella.

Ivrea, il 19 settembre 1919. (A'

La Società di M. S. fra Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio, con profondo cordoglio annunzia il decesso del consocio

AIMAR ENRICO di Carlo

avvenuto l'11 dello scorso agosto.

Torino, 1919. — Tip. FRASSATI & C.